

Il bilancio della Diocesi

“Famiglie e parrocchie si sono mobilitate superando le paure”

MARIA TERESA MARTINENGO

Poche Diocesi come quella di Torino, forse nessuna, hanno dato una risposta altrettanto generosa all'invito del Papa e dell'arcivescovo perché ci si metta a disposizione - parrocchie e famiglie - per l'accoglienza dei richiedenti asilo. Il bilancio è nei numeri che la Pastorale Migranti ha presentato in occasione della Giornata Mondiale dei Rifugiati: oltre 220 migranti hanno trovato ospitalità in meno di un anno in appartamenti e stanze offerti da parrocchie, singole famiglie e gruppi.

Parlarsi
«Le parrocchie - racconta Pierluigi Dovis, direttore della Caritas diocesana - si sono generalmente attivate: quelle che hanno potuto hanno messo direttamente a disposizione dei locali, altre hanno attivato percorsi di approfondimento, riflessione». Dovis, e il direttore della Pastorale Migranti, Sergio Durando, sono andati, in parecchi casi, a parlare alla gente in assemblee convocate sul tema dell'accoglienza. «C'erano molte persone a questi incontri di parrocchie o Unità pastorali - racconta Dovis - e non "le sole", quelle che aiutano abitualmente i migranti. Noi siamo andati a spiegare il fenomeno e la proposta. La gente era preoccupata, ma anche con la volontà di trovare soluzioni rispettose sia delle necessità dei migranti e sia della convivenza nella comunità. Un atteggiamento e una disponibilità molto diversi dagli anni passati, quando pre-



Caritas e Migrantes
Pierluigi Dovis ha partecipato con Sergio Durando a vari incontri sui rifugiati

valeva la paura. Non è stata una risposta "buonista", ma preoccupata dal fenomeno e dalle sue conseguenze, ma senza chiusure».

L'unione fa la forza

Il direttore della Caritas racconta che «in alcune realtà tre, quattro, cinque famiglie si sono unite per offrire sistemazioni: una ha messo a disposizione un alloggio, altre hanno offerto del denaro per poter sostenere il vitto dei migranti accolti. Oppure, ancora, si sono impegnate a pagare l'affitto di un appartamento che hanno trovato. Tutto questo è accaduto soprattutto fuori città, dove tra le persone c'è più coesione, ma dove possono esserci anche più chiusure. Mi ha colpito l'inventiva della gente che in molti casi non ha detto "non si può fare perché non abbiamo una casa a disposizione". Hanno agevolato l'individuazione di una soluzione. Spesso agli incontri erano presenti anche le istituzioni pubbliche e ci sono stati cenni di disponibilità alla progettazione Sprar». La Pastorale Migranti ha lanciato anche il progetto «Rifugiati in parrocchia»: con 20 euro al mese si può contribuire all'inserimento lavorativo di un rifugiato ospite di una parrocchia.

220
migranti

Quelli che hanno trovato ospitalità nelle stanze di privati cittadini e parrocchie

40 STAMPED
pag. 63
LUN 27/06

Dopo gli ultimi sbarchi sulle coste della Sicilia

A Settimo 450 nuovi profughi in tre giorni

Saranno distribuiti tra i comuni di Piemonte e Valle d'Aosta, 225 resteranno in provincia di Torino

FEDERICO GENTA

Quattrocento profughi in tre giorni, arrivati sulle coste siciliane e subito ripartiti alla volta di Settimo. È il primo bilancio della questura di Torino, chiamata da sabato mattina agli straordinari per organizzare il trasferimento di uomini, donne e bambini destinati al Piemonte. Che l'estate avrebbe accelerato nuove ondate migratorie verso l'Europa, lo si sapeva già dallo scorso maggio, quando il ministero aveva preallertato l'Ufficio Immigrazione sulla necessità di dover gestire i nuovi arrivi - che, dalle prime informazioni che arrivano dalle capitanerie di porto, potrebbero superare le attese - e i relativi foto segnalamenti, da effettuare tassativamente entro le 72 ore.

Arrivi non previsti

Già dalle prime ore di ieri, infatti, sbarchi non previsti sono stati registrati ad Agrigento, Augusta, Palermo e Siracusa. I migranti fino ad ora tratti in salvo arrivano tutti dall'Africa: in testa Sudan, Mali e Costa d'Avorio. Sulla provenienza di quelli che sono ancora in viaggio, a bordo di imbarcazioni di fortuna e salpati presumibilmente dalle coste libiche, non sono ancora arrivate notizie certe. In provincia di Torino, dei 450 previsti, ne resteranno 250. Tutti gli altri

saranno distribuiti nel resto della regione e in Valle d'Aosta. Proprio nel capoluogo sono arrivati, all'alba di domenica, i primi 25 profughi. Trasferiti con un pullman messo a disposizione della stessa Croce Rossa.

L'accoglienza

A Settimo sono al lavoro oltre novanta uomini e donne della Cri: volontari, personale Sprar, del centro di emergenza e dei Cas, i centri di accoglienza straordinaria gestiti dalla Prefettura. E proprio dal Servizio centrale del sistema di protezione arriva l'appello a non cadere in facili allarmismi. «Se è vero che gli sbarchi sono lo specchio di una reale emergenza umanitaria, è altrettanto doveroso ricordare come la situazione,

qui a Torino, al momento sia sotto controllo», spiega Ignazio Schintu, emergency manager della Croce Rossa di Settimo. In questi giorni la tendopoli sta ospitando tra le 80 e le 90 persone. Nelle strutture dello Sprar, invece, restano 60 profughi. «Quaranta posti sono stati recentemente liberati grazie ai progetti di lavoro, gestiti dalle cooperative».

Resta aperta la partita degli

Hub, i centri di prima accoglienza che dovrebbero aprire ad Asti e sempre a Settimo, per superare la soluzione provvisoria delle tende (il presidio torinese dovrebbe essere smantellato entro ottobre). «Le inaugurate sono attese in ogni caso entro l'anno - conferma Schintu -, ma stiamo ancora aspettando il lancio delle gare d'appalto».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Gli sbarchi sono lo specchio di una vera emergenza, ma la situazione, qui a Torino, per ora resta sotto controllo

Ignazio Schintu
Emergency manager
della Croce Rossa

LA STAMPA

ED. 53

LUN 27/06

90

uomini

Sono volontari e dipendenti della Cri che operano nei centri di accoglienza di Settimo

40

affidati

I migranti già inseriti nelle ultime settimane nei progetti di lavoro delle cooperative

REPUBBLICA pag. V
Lun 27/06

“Servizi a prezzi bassi E la religione non è un problema”

L'INTERVISTA
FEDERICA CRAVERO

DA 41 ANNI don Carlo Piccottino si occupa di ragazzi e di oratori. E dal suo osservatorio, ora che è parroco della chiesa salesiana Risurrezione del Signore, in piena Barriera di Milano, può affermare che «le famiglie non saprebbero come fare, se non ci fossero realtà come Estate Ragazzi. Siamo un baluardo su cui possono contare sia coloro che hanno la fortuna di lavorare e non sanno dove lasciare i ragazzi, quando finisce la scuola, sia chi il lavoro non ce l'ha e non può offrire alcuno svalgo ai propri figli».

Parlando di ragazzi, per prima cosa

fa riferimento al lavoro delle loro famiglie. È questo il tema più sentito da chi frequenta il vostro oratorio?

«Lo è, ma noi cerchiamo di non farlo pesare e di dare ai ragazzi stimoli diversi per pensare ad altro. Li portiamo in piscina, ai parchi acquatici, a fare delle gite. Alla fine delle quattro settimane per gli studenti delle medie è previsto anche un campo in montagna, in Val d'Ayas».

Quali sono le attività che propone?

«Noi usiamo come guida il sussidio "Vita da campione" della Ellledici. Ci sono laboratori, giochi, riflessioni da dividere con i ragazzi. Talora dal manuale arrivano idee nuove, ma ai ragazzi piacciono anche i giochi di sempre, che magari hanno cambiato nome rispetto a una volta».



ALL'ORATORIO
Secondo i dati del Vaticano in Piemonte gli oratori sono più di mille

mai stato un ostacolo».

Avete notato un aumento degli iscritti al vostro programma estivo?

«Noi qui abbiamo un centinaio di ragazzi e siamo al completo, di più non riusciremmo a tenerne».

Quanto spende una famiglia per Estate Ragazzi?

«Cerchiamo di dare un servizio di qualità a prezzi accessibili: 40 euro a settimana più 5 euro per il pasto completo, che viene fornito da una ditta esterna. Quasi tutti si fermano a mangiare, solo pochi bambini tornano a casa a pranzo. Ma con le cifre che raccogliamo andiamo a compensare anche coloro che non possono pagare nulla, come per esempio le famiglie che sono già seguite dalla Caritas. Nessuno deve restare escluso».

“

BALUARDO
Le famiglie non saprebbero come fare senza realtà come queste

”

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Don Carlo Piccottino

“Estate all’oratorio? Le presenze aumentano del 10 per cento” Il record piemontese

LA NOTIZIA arriva dal Vaticano ed è rimbalzata in Piemonte: quest’anno sono cresciute del 10 per cento le presenze ai programmi di Estate Ragazzi nelle parrocchie, anziché aderire a quelli comunali o a quelli privati. In tutto dunque sono due milioni i bambini e 350 mila gli animatori coinvolti in Italia e la nostra regione copre una parte importante del fenomeno visto che su 7 mila oratori sparsi per la penisola, ben 1.100 sono in Piemonte, un dato che segue solo quello della Lombardia, che ne conta 3 mila.

«Rispetto agli anni scorsi abbiamo notato una conferma delle iscrizioni - spiega don Luca Ramello, direttore della Pastorale giovani della diocesi di Torino e referente per tutto il Piemonte. Probabilmente c’è stata anche una crescita nei numeri, ma soprattutto è aumentata la consapevolezza dei genitori che mandano i loro figli all’oratorio non solo per la qualità dei servizi, con costi inferiori rispetto ai campi privati, ma anche per la capacità di creare una comunità di ragazzi che va oltre il periodo estivo e continua per tutto l’anno. Tant’è che in alcune parrocchie i

genitori hanno ottenuto dagli animatori anche disponibilità per Autunno ragazzi. E si tratta di un modello che piace tanto che spesso analoghi servizi pubblici prendono ispirazione dai modelli ecclesiastici».

In tutta la diocesi di Torino ci sono 250 oratori e die questi l’80 per cento organizza Estate Ragazzi. Alcune sono piccole realtà da 50-60 bambini, altre parrocchie ne contano anche 250-300 e ce ne sono alcune, principalmente i centri salesiani, che arrivano a 700-800. «Un aspetto molto importante - conclude Ramello - è che i genitori scelgono gli oratori per il ruolo che rappresentano nella società, ma non fanno una scelta confessionale. Infatti sono numerosi anche i bambini di altre religioni che sempre di più partecipano alle attività delle parrocchie. In questo gli oratori stanno rispondendo molto bene alle sfide dell’integrazione e lo fanno non all’insegna del laicismo, ma mostrando nei fatti l’ospitalità delle istituzioni cattoliche nei confronti di chiunque».

(f. cr.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

RISPVBB/CD PSC/T LUN 27/06

«Povertà e verità», la via di Giovanni

Torino

**Nosiglia: la sua carica
di speranza, antidoto
al nostro scoramento**

MARCO BONATTI

TORINO

Giovanni non si preoccupa del proprio "look", sa di non aver bisogno di piacere a chi lo ascolta. Soprattutto, è consapevole che il look rischia di essere l'armatura di chi si sente debole e deve difendersi con la corazzia di uno stile – un modo di vestire, un certo telefonino... Il messaggio di Giovanni è per tutti, senza equivoci: ciò che viene detto agli umili che lo cercano sul Giordano vale anche per i potenti di Gerusalemme, e viceversa. Eppure Giovanni non è un tribuno senza misericordia, un fustigatore di costumi che vuole cancellare la gioia; sa che il suo compito è di predicare una povertà che è il presupposto essenziale, il primo passo verso la

libertà vera. Una povertà di costumi e stili di vita, e una povertà di spirito: quella di chi non si crede autosufficiente, né padrone del mondo, ma debitore a tanti altri oltre che a Dio di quello che è e che fa».

Per dare voce alla verità del Battista l'arcivescovo di Torino è partito dalla stanchezza, dallo scoramento che tante volte ci prendono di fronte ai cambiamenti, dalle crisi di senso che ci assalgono. Ma Giovanni Battista, ha detto Nosiglia in una Cattedrale affollatissima, è un uomo di speranza, che porta con sé l'an-

nuncio della salvezza del mondo. E la sua forza viene proprio dalla consapevolezza che non sono le sue risorse personali a essere decisive: non dal denaro, dal potere, dall'illusione di bastare a se stessi può venire la salvezza.

Anche Torino – ha chiesto con forza l'arcivescovo – deve recuperare questa via della fraternità, del bisogno reciproco dell'altro. Riprendendo i temi della sua recente Lettera alla città ("Mio fratello abita qui") Nosiglia ha proposto alcuni cammini concreti e ha denunciato ancora una volta la gravissima crisi torinese, dove il 40% dei giovani è senza lavoro e di questi quasi la metà non lo cerca neppure e ha anche abbandonato la scuola. La risposta a questa crisi non può essere solo economica né solo assistenziale: ci vuole un patto fra le generazioni per rompere l'isolamento dei giovani dal mondo del lavoro come della cultura. Ed è un problema di tutti: non basta dirsi che ai poveri, agli emarginati pensano le istituzioni benefiche o assistenziali, la Caritas o il Comune: «bisogna che ciascuno senta come proprio il problema dell'altro».

Perciò è tanto più necessario uno sforzo unitario e concorde, delle classi dirigenti: un auspicio che l'arcivescovo ha ribadito nel saluto finale, dove ha rivolto un augurio al nuovo sindaco Chiara Appendino e ringraziato il sindaco uscente Fassino e la vicesindaco Elide Tisi per la collaborazione di questi 5 anni. Chiara Appendino avrebbe voluto essere presente in Duomo ma è rimasta a casa, vittima dell'influenza che sta tormentando i primi giorni del suo mandato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il presule sulla
crisi economica
e sociale: bisogna
che ciascuno senta
come proprio
il problema
dell'altro**



Sabato
25 Giugno 2016

PAG. 19

L'arcivescovo a San Giovanni

“Andrò d'accordo con una Giunta che mette al centro poveri e periferie”

Nosiglia: “Alla sindaca dirò che collaboreremo per far crescere la fratellanza”

MARIA TERESA MARTINENGO

Un San Giovanni insolito, ieri, in Cattedrale. La sindaca Chiara Appendino, malata, non ha potuto essere presente e neppure ha avuto modo di delegare un neo-consigliere o un assessore. Così la festa del patrono ha preso il via sul sagrato con l'arcivescovo accolto dall'assessore regionale Giovanni Maria Ferraris, dal senatore Mauro Marino e dal capo di gabinetto di Appendino, Paolo Giordana. Nessuno con la fascia tricolore, ma non importa. I contenuti dell'omelia, quella in cui l'arcivescovo tradizionalmente riflette sui problemi della città, monsignor Cesare Nosiglia li riferirà presto a Chiara Appendino. Ne ha accennato al termine della Messa con i giornalisti, riassumendo il senso sia dell'omelia sia della Lettera alla Città appena presentata, significativamente intitolata «Mio fratello abita qui».

Collaborazione

«Dirò al sindaco che bisogna far crescere la fratellanza - ha spiegato Nosiglia - e che siamo pronti a collaborare sui fronti dell'educazione, dei giovani, dei rom e per tanti altri aspetti. So prattutto, perché c'è da ricostruire un tessuto di fraternità, di condivisione. Non riuscire-

mo mai ad arrivare al traguardo di una città che non sia solo contenitore di tante realtà ma sia davvero comunità, se ciascun cittadino non prende coscienza che deve fare la sua parte senza aspettare sempre le istituzioni, gli altri». Poi ha aggiunto: «Sono fiducioso: come Chiesa non dobbiamo privilegiare questo o quel programma, l'importante è che si mettano al centro gli ultimi, i poveri, le periferie, chi è in difficoltà. Su questo credo che andremo molto d'accordo».

LA STAMPA
PAG. S1
SAB. 25/06

Città nuova

Nell'omelia, sottolineando fortemente la necessità di agire in prima persona per il bene comune, Nosiglia ha detto che «una città "nuova", ha bisogno di tutelare e promuovere il contributo di ogni cittadino ma anche di concepire una distribuzione delle risorse economiche e culturali più equa e più diffusa capillarmente». Per l'arcivescovo «le vere "pari opportunità" vengono da un contesto realmente attento a ogni persona, ai suoi bisogni come alle sue potenzialità. Questo significa abbandonare una visione del sociale puramente "assistenziale", di aiuti a pioggia, di interventi di emergenza come voucher o borse lavoro, necessari in certe situazioni ma alla lunga inefficaci. E di risorse che nella maggior parte servono a coprire le spese pure legittime del personale e delle strutture che le ospitano». L'augurio è di «un nuovo welfare che tenda all'inclusione sociale delle perso-

ne offrendo opportunità di risacca, ma anche sostenendo la progettazione di lavori nuovi. L'innovazione è la frontiera del nostro domani».

Il look

In un altro passaggio monsignor Nosiglia ha richiamato a una sobrietà che è anche verità: «Giovanni non si preoccupa del "look", sa di non aver bisogno di piacere a chi lo ascolta. Soprattutto, è consapevole che il "look" rischia di essere l'armatura di chi si sente debole e deve difendersi con la corazza di uno stile: un modo di vestire, un certo telefonino, l'appartenenza a quel "giro". La verità che è in noi non dipende da oggetti e ricchezza, da posizioni e poteri: come cristiani e cittadini dobbiamo recuperare l'essenziale del "bene comune", nella vita pubblica e in quella privata».

Ringraziamenti e auguri

Al termine della celebrazione Nosiglia ha ringraziato il sindaco uscente Fassino e il vice sindaco Elide Tisi per la collaborazione in questi anni, in particolare ricordando l'Ostensione e la visita di Papa Francesco. Poi si è rivolto alla «nuova sindaca della Città con un cordiale saluto - ed anche un augurio e una preghiera per una pronta guarigione - e ai suoi collaboratori. Mi auguro che promuovano quel coinvolgimento responsabile di ogni cittadino e delle realtà sociali, culturali e religiose di cui è ricca la nostra Città, in modo da affrontare uniti le conseguenze della crisi tuttora presente». Ai giornalisti ha aggiunto: «Torino ha una grandissima capacità di reagire alle situazioni più difficili: bisogna suscitarne l'anima, che è aperta alla solidarietà e alla giustizia, ai valori fondamentali. Questo è determinante per il programma politico che si vuole attuare».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Nosiglia ringrazia Fassino esi appella alla sindaca “Serve distribuzione più equa delle risorse”

«L A sindaca Appendino e i suoi collaboratori promuovano quel coinvolgimento dei cittadini e delle diverse realtà di una città così ricca in modo da affrontare una crisi tuttora presente». È l'auspicio espresso dall'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, al termine della messa in Duomo di San Giovanni, patrono della città. «Da parte della Chiesa e dell'arcivescovo continueremo a operare in piena collaborazione con le istituzioni». Nosiglia, che ha ringraziato il sindaco uscente Piero Fassino e la vice Elide Tisi per la collaborazione in molte occasioni, durante l'omelia della messa di San Giovanni è più volte tornato sul concetto di Bene Comune. Ha poi insistito sul problema del lavoro per i giovani, ostaggi del mercato, e sul problema povertà. «Una città "nuova" ha bisogno di tutelare e promuovere il contributo di ogni cittadino - sottolinea - ma anche di concepire una distribuzione delle risorse più equa e più diffusa capillarmente, perché non può esserci una parte che sta molto bene o bene e una che sta molto male o male». E poi «quando constatiamo, con

amarezza e preoccupazione, che le giovani generazioni sono lontane dai valori che formano il bene comune e la società dovremmo ricordare che il futuro che vedono di fronte è fatto di tanta precarietà e tante incertezze, con un 'mercato' che pretende da una parte quelle garanzie economiche e di stabilità che si rifiuta di offrire dall'altra». Il lavoro, insieme alla priorità della formazione continua e del sociale come risorsa, è uno dei "tre pilastri fondamentali" citati dall'arcivescovo di Torino. Per l'arcivescovo, che ha citato il tasso di disoccupazione giovanile a Torino "molto elevato" e il problema dei Neet, «di fronte a questo non possiamo accontentarci di offrire ai giovani 'panem et circenses'. E questi problemi dovrebbero seriamente inquietare tanti adulti garantiti da stipendi, carriere e prospettive di vita se non agiate almeno sufficienti al fabbisogno personale e familiare. Abbiamo bisogno di recuperare l'essenziale del 'bene comune', tanto nella vita pubblica come in quella privata».

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBLICA PG. IV
SAB. 25/06

L'arcivescovo attacca 'i professionisti della carità' L'Ufficio Pio lo corregge

DIEGO LONGHIN

BASTA con una «visione sociale puramente assistenziale, fatta di aiuti a pioggia e di interventi di emergenza come sono i voucher o le borse lavoro, necessari in certe situazioni ma alla lunga inefficaci, e fatta di risorse che, non ho paura a dirlo, spesso servono in gran parte al mantenimento delle strutture che si occupano dei poveri». Cesare Nosiglia, nel bel mezzo dell'omelia di San Giovanni, lo ripete, andando anche fuori dal discorso scritto: «Non ho paura a dirlo, alcune volte su 100 euro destinate ai poveri solo 20 euro finiscono ai poveri», aggiunge l'arcivescovo. A chi si riferisce Nosiglia? «Alla "beneficenza organizzata" che sta diventando comune anche da noi: le varie formule di

«crowdfunding», o le iniziative in cui si affida a un soggetto specializzato la raccolta di fondi, e questo professionista ne trattiene anche fino al 50 per cento. Una quota ben superiore a quella che potrebbe essere una commissione o una parcella per il servizio».

L'arcivescovo se la prende con i professionisti della carità che per l'arcivescovo di Torino «deve avere e conservare caratteristiche diverse: perché il punto principale non è solamente fornire un aiuto, ma vivere un'esperienza profonda di fraternità e di vicinanza con il prossimo». Principio che ispira l'azione della San Vincenzo e dell'odierna Caritas. Nosiglia fa due esempi. Il regalo del Papa che è stato usato al cento per cento per le famiglie sfrattate e i giovani in cerca di lavoro. La struttura che ha realizzato l'interven-

to è stata «pagata» con altre risorse. «Se sono soldi per i poveri debbono giungere ai poveri... il resto? Si devono trovare altri finanziamenti, se necessario», dice Nosiglia. Altro esempio è la Caritas che esige che i fondi dell'8 per mille distribuiti per carità devono essere spesi tutti solo per i poveri. «Il resto dell'organizzazione, pure necessaria, se non sono volontari deve essere sostenuta da altre fonti diverse cercando di risparmiare al massimo. È un principio che mi auguro sia applicato anche a tutte le altre realtà sia istituzionali che private che operano nel campo della solidarietà e carità», dice Nosiglia.

Don Gianfranco Sivera, direttore della pastorale sociale e del lavoro, dice che «il richiamo di Nosiglia è corretto, che dalle parrocchie però tutti i sol-

di diretti ai poveri vanno ai poveri». Nanni Tosco, presidente dell'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, è d'accordo con Nosiglia «sull'evitare un approccio solo assistenziale», ma proprio per scongiurare che si affronti il problema della povertà solo con i contributi, ma aiutando le persone in difficoltà con i servizi, «è necessario che ci siano strutture preparate e personale che segua le situazioni. E questo ha un costo, che non è quello indicato da Nosiglia, l'80 per cento».

Solitamente il costo della struttura o dei progetti «oscilla tra il 20 e il 30 per cento» - dice Tosco - mi sembra corretto. In media è un terzo. Riuscendo a fare più rete si possono fare maggiori economie, ma i costi di struttura è difficile comprimerli oltre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PAG IV

SB. 25/06

ICOSIN

Aiutare
ha un prezzo
ma non è
certamente
di quelle
proporzioni

ANCHE IL VESCOVO LE FA GLI AUGURI DI "PRONTA GUARIGIONE", IL WEB SI MOBILITA'

Appendino al pronto soccorso per una ricaduta: "Ma sto bene"

Un tweet per ringraziare: "Grazie ai medici del Mauriziano". I nuovi problemi dopo il farò di San Giovanni

GABRIELE GUCCIONE

TOSSE e febbre alta ormai si trascinano da giorni, senza segni di miglioramento: le neosindaca Chiara Appendino continua ad essere ammalata, così ieri mattina all'alba è andata al pronto soccorso del Mauriziano, dove i medici le hanno diagnosticato una tracheo-bronchite, curabile non solo con gli antibiotici ma anche con un po' di pausa dallo stress degli ultimi giorni. Tant'è che nella terapia i medici le hanno prescritto oltre ai farmaci anche tre giorni di riposo assoluto. Non potrà, insomma, tornare a farsi vedere in pubblico prima di lunedì. La sindaca è



IL FARÒ

Dopo i festeggiamenti per San Giovanni la sindaca Chiara Appendino è stata accompagnata al pronto soccorso dell'ospedale Mauriziano per una serie di accertamenti clinici

stata visitata e sottoposta a esami del sangue e radiografie toraciche che hanno escluso infezioni ai polmoni. Alle nove e mezza era già a casa, da dove si è subito premurata di rassicurare i torinesi sulle proprie condizioni di salute con un tweet: «Sto bene, ora solo un po' di febbre. Grazie ai medici del Mauriziano e ai tanti messaggi che mi avete mandato. Torno tra voi presto».

I festeggiamenti di San Giovanni, il caldo e la stanchezza hanno causato alla 32enne una ricaduta, dopo che lunedì sera, per l'emozione del risultato delle urne, si era sentita male, colpita dalla febbre a 39. «Me l'ha passata mia figlia Sara, che domenica aveva 38», ha rivelato. Un malessere che le aveva anche impedito di partecipare alla processione della Consolata di lunedì e l'altra notte, dopo la prima uscita pubblica con la fascia tricolore, le condizioni si sono aggravate tanto da portarla al pronto soccorso del Mauriziano, ospeda-

le che l'ha seguita anche per la gravidanza e dove è nata Sara il 19 gennaio.

Per la sindaca si è mobilitato il web: centinaia i messaggi di auguri di pronta guarigione. A Facebook si è affidato anche il presidente della Regione, Sergio Chiamparino: «Auguro a Chiara Appendino - ha scritto - una pronta guarigione e di poter riprendere al più presto il lavoro». La neo sindaca non ha potuto partecipare quindi alla messa per la festa di San Giovanni in Duomo, da dove l'arcivescovo Cesare Nosiglia l'ha salutata rivolgendole «anche una preghiera per una pronta guarigione», oltre all'auspicio «che promuova quel coinvolgimento responsabile di ogni cittadino e delle realtà sociali, culturali e religiose di cui è ricca la nostra città, in modo da affrontare uniti le conseguenze di una crisi tuttora presente che colpisce in particolare le fasce più esposte della popolazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. IV SAB. 26/06

L'OMELIA L'arcivescovo Nosiglia alla messa di San Giovanni

«Una Torino nuova senza aiuti a pioggia e assistenzialismo»

*«Risorse da distribuire in modo equo e diffuso»
Lo staff di Appendino: «Collaboriamo insieme»*

→ Ha congedato con gratitudine Piero Fassino e il suo assessore Elide Tisi e ha salutato con fiducia il nuovo sindaco Chiara Appendino. Ma se gli inquilini di Palazzo Civico cambiano, a restare immutabile è la visione che l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha di Torino. Una città divisa, «dove chi sta bene sta sempre meglio e chi sta male sempre peggio», dove l'esempio di San Giovanni il Battista, quello della tunica in più da dare a chi non ce l'ha, viene spesso ignorato e dove a volte l'aiuto ai più deboli si riduce a provvedimenti emergenziali e assistenzialisti erogati da apparati costosi e inefficienti. Nosiglia parla ai centinaia di fedeli assiepati in duomo per le celebrazioni del santo patrono ma parla anche alla politica cittadina, con il capo di gabinetto in pectore Paolo Giordana seduto ai banchi della prima fila. Lo fa esplicitamente, ricordando come «la politica per sua natura è "opera collettiva" che esige un ampio tessuto di consenso, di lavoro comune e di responsabile partecipazione di tutti i cittadini, resi protagonisti e artefici del loro futuro. Occorre dunque dare forma organica a un progetto di rilancio che non può riguardare solamente il raggiungimento di obiettivi economici e di benessere materiale ma, per essere autentico e credibile, deve coinvolgere l'intera gamma della vita sociale delle persone». L'arcivescovo ha ben presente quali sono state e continuano a essere le conseguenze della crisi e come in questi anni si è cercato di arginarle. Ma se da una parte Torino resta una delle città italiane con il più alto tasso di disoccupazione giovanile, dall'altra perdura un modello sociale a suo avviso ormai superato, se non dannoso almeno inefficace. Occorre quindi «abbandonare una visione del

sociale puramente "assistenziale", fatta di aiuti a pioggia e di interventi di emergenza come sono spesso i voucher o le borse lavoro (necessari in certe situazioni ma alla lunga inefficaci) e di risorse che non raramente servono nella maggior parte a coprire le spese pure legittime del personale e delle strutture che le ospitano». Il ragionamento è semplice e Nosiglia lo esplicita chiaramente: a cosa serve «un apparato» - e la parola è proprio questa - che ai poveri concede 20 quando il suo costo è di 80? «È quindi necessario un nuovo welfare che tenda all'inclusione sociale delle persone» è l'auspicio dell'arcivescovo: un welfare che cancelli le divisioni delle due città, dando a tutti le stesse opportunità. «Una città "nuova" ha bisogno di tutelare e promuovere il contributo di ogni cittadino ma anche di concepire una distribuzione delle risorse (economiche, culturali) più equa e più diffusa».

Una sfida lanciata innanzitutto al nuovo sindaco, al quale l'arcivescovo si è rivolto nell'augurio che lei e la sua squadra «promuovano quel coinvolgimento responsabile di ogni cittadino e delle realtà sociali, culturali e religiose di cui è ricca la nostra Città, in modo da affrontare uniti le conseguenze di una crisi tuttora presente». Una speranza che per Paolo Giordana sottolinea non pochi punti di contatto con il programma del sindaco. «Il concetto della responsabilità del rapporto con il nostro prossimo è centrale - ha commentato al termine della funzione -. E la nostra idea di welfare mette appunto al centro i bisogni della persona. Sono certo che con la Diocesi collaboreremo e molto, per il bene di Torino».

[p.var.]

CRONACA QUI PAG. 8

803.25/06

Nosiglia invoca la svolta per welfare e occupazione

L'arcivescovo: «Basta con l'assistenzialismo e gli aiuti a pioggia. Spesso le risorse per i poveri servono solo a sostenere le strutture»

Emma Basile

Il sindaco di Torino Chiara Appendino e i suoi collaboratori «promuovano quel coinvolgimento dei cittadini e delle diverse realtà di una città così ricca in modo da affrontare una crisi tuttora presente». È questo l'auspicio espresso dall'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, al termine della messa in Duomo di San Giovanni, patrono della città. «Da parte della Chiesa e dell'arcivescovo continueremo a operare in piena collaborazione con le istituzioni», ha aggiunto monsignor Nosiglia. E l'arcivescovo ha rivolto un saluto anche al sindaco uscente Piero Fassino, al vice-sindaco e assessore Elide Tisi, ringraziandoli «per la collaborazione in diversi ambiti, per la promozione dell'Agorà sociale e per la recente Ostensione della Sindone con la visita del Santo Padre».

Ma l'omelia di San Giovanni, oltre ai saluti bipartisan, è stata soprattutto l'occasione per No-

siglia per lanciare un messaggio a favore dei torinesi più bisognosi. Una richiesta di una svolta vera, non solo a parole, nella gestione del welfare cittadino. «È necessario un nuovo welfare che tenda all'inclusione sociale delle persone offrendo loro opportunità di riscatto, ma anche sostenendo la progettazione di nuovi lavori, promossi e attuati insieme così da ottimizzare costi e personale - ha detto l'arcivescovo di Torino -. L'innovazione rappresenta la frontiera del nostro domani». Secondo Nosiglia, è ora più che mai necessario «abbandonare una visione del sociale puramente assistenziale, fatta di aiuti a pioggia e di interventi di

emergenza come sono spesso i voucher o le borse lavoro, necessari in certe situazioni ma alla lunga inefficaci, e fatta di risorse che, non ho paura a dirlo, spesso servono in gran parte al mantenimento delle strutture che si occupano dei poveri». A conti fatti, secondo l'arcivescovo, «su 100 euro solo 20 arrivano effettivamente ai poveri».

L'auspicio di Nosiglia è che si vada verso una «città nuova», una città che «ha bisogno di tutelare e promuovere il contributo di ogni cittadino ma anche di concepire una distribuzione delle risorse più equa e più diffusa capillarmente, perché non può esserci una parte che sta molto bene o bene e una che sta molto male o male».

Quindi l'arcivescovo è tornato a parlare di lavoro. «Quando constatiamo, con amarezza e preoccupazione, che le giovani generazioni sono lontane dai valori che formano il bene comune e la società, dovremmo ricordare che il futuro che vedono di fronte è fatto di tanta precarietà e tante incertezze, con un mercato che pretende da una parte quelle garanzie economiche e di stabilità che si rifiuta di offrire dall'altra». E proprio il lavoro, insieme alla formazione e al sociale inteso come una risorsa, è per Nosiglia uno dei «tre pilastri fondamentali». Lavoro che, secondo l'alto prelato, «va visto non solo come necessario all'economia,

ma innanzitutto per la persona umana, la sua dignità e l'inclusione sociale».

Quindi il pensiero è tornato ai giovani, che «studiano ma viene loro detto che le scuole normali non basteranno per trovare lavoro, cercano lavoro ma trovano in genere opportunità temporanee nelle quali si chiede loro grande flessibilità in cambio di una remunerazione che non basta a renderli indipendenti».

Ese pure Torino non sarà Calcutta, come ha tenuto a sottolineare l'ex sindaco Piero Fassino, il capoluogo piemontese resta pur sempre una città dove il tasso di disoccupazione è, ricordato Nosiglia, «molto elevato». «Difronte a questo non possiamo accontentarci di offrire ai giovani panem et circenses. E questi problemi dovrebbero seriamente inquietare tanti adulti garantiti da stipendi, carriere e prospettive di vita se non agiate almeno sufficienti al fabbisogno personale e familiare. Abbiamo bisogno di recuperare l'essenziale del bene comune, tanto nella vita pubblica come in quella privata».

I GIOVANI

«Non possiamo accontentarci di dare panem et circenses»

IL LAVORO

«Il mercato pretende garanzie che si rifiuta di offrire»

IL GIORNALE
del Piemonte

Sabato 25 giugno 2016

PSG.
4

Il riassetto della Curia

Meno parroci Collina e S. Salvorio ne perdono uno

Verrà allargato il coinvolgimento dei laici

MARIA TERESA MARTINENGO



Il riassetto della Diocesi che l'arcivescovo ha delineato nelle conclusioni dell'Assemblea diocesana due settimane fa prende forma a San Giovanni. Non una rivoluzione ma un «riassetto graduale», aveva detto Nosiglia. E così è stato. La geografia del rinnovamento, pubblicata ieri sul settimanale diocesano *La Voce del Popolo*, all'apparenza non è dissimile da quanto avviene ogni anno con i pensionamenti di parroci, i trasferimenti e le nomine. «Ma

Don Valter Danna
È il vicario generale della Diocesi

questa volta oltre agli avvicendamenti - spiega il vicario generale don Valter Danna - annunciamo due esperienze nuove, quella della Collina, l'Unità pastorale 22, e quella di Settimo Torinese, che testimoniano la direzione del rin-

novamento sulla scia del magistero di Papa Francesco e del convegno di Firenze. In queste zone si riduce il numero dei parroci, ma si riorganizzano il lavoro pastorale e servizi come la catechesi, la pastorale giovani e quella familiare». In città una novità è a San Salvorio, dove don Silvio Grosso con i monaci apostolici diocesani lascia il Sacro Cuore di Maria in via Morgari e don Mauro Mergola, parroco ai Santi Pietro e Paolo di largo Saluzzo, assume il ruolo di amministratore parrocchiale, si occuperà cioè

anche di quella parrocchia.

Camminare insieme

C'è una parola al centro del progetto. «È «sinodalità». Vuol dire - ricorda don Danna - attivare insieme processi di cambiamento per una Chiesa fatta da tutti noi, tenuti ad annunciare e testimoniare il Vangelo in modo credibile nella diversità dei ministeri, dei carismi e delle vocazioni». Nosiglia l'aveva sottolineato: il «riassetto» che prevede che le parrocchie lavorino sempre di più insieme, risponde da un lato alla scar-

muni a tutte le parrocchie. «I criteri diocesani devono prevalere sulle scelte dei singoli parroci», ricorda don Danna.

Valorizzare l'esperienza

A proposito di parroci anziani, il vicario generale spiega che «le novità nella zona della collina, e in particolare al Pilonetto, che don Antonio Ferrara mantiene come parrocchia, ma lascia come residenza diventando anche parroco a Sant'Agnese e trasferendo lì la sua abitazione, consentono una nuova esperienza. Nella casa par-

sità di sacerdoti, ma dall'altro punta al coinvolgimento sempre più vero e allargato dei laici. «Sarà sempre più importante il ruolo dei laici formati attraverso la «scuola» fondata nel 2012, il Servizio di formazione degli operatori pastorali (Sfop), con l'obiettivo, sempre richiamato dall'arcivescovo, di superare le disparità di prassi che confondono la gente», dice Danna. A livello di Unità pastorale Nosiglia chiede che le scelte in fatto di catechismo, Messe domenicali e pastorale del lutto (veglie, rosari, funerali) siano co-

rochiale vengono attrezzati 4 minialloggi destinati a sacerdoti all'età della pensione: vivendo lì, potranno continuare a dare un aiuto pastorale in diversi contesti». Un'esperienza inedita di valorizzazione dell'esperienza, prima in Italia. «La casa è affidata all'organizzazione che gestisce la Casa del Clero e che assicurerà i pasti e il servizio di lavanderia. Speriamo che questa proposta, possa essere ripetuta in altri territori dove, con il riassetto, è possibile che si liberino altre case».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La nuova geografia dei parroci dell'area metropolitana sconta la crisi delle vocazioni e va incontro alle linee dettate da papa Francesco. Dunque i laici assumono maggiori responsabilità e viene promossa la collaborazione tra parrocchie. La parola d'ordine è «sinodalità»

9
pensionati

Tanti sono i parroci che alla fine di questo anno pastorale hanno raggiunto o superato i 75 anni

10
trasferimenti

In tutta la diocesi tanti sono finora i parroci destinati a guidare i fedeli in un nuovo territorio

11
nomine

Nosiglia ha nominato parroci preti che erano vice o svolgevano altri incarichi (che proseguiranno)

T1 CV PRT2

40 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
VENERDI 24 GIUGNO 2016

La staffetta con don Sandro Menzio

Don Fini: "La Gran Madre aiuterà quartieri più poveri"

La svolta sociale. "E un occhio di riguardo agli universitari"

Colloquio

Placate le polemiche delle scorse settimane, superate le celebrazioni in cui tanti fedeli hanno pianto salutando il loro parroco di una vita, la «rivoluzione» nell'Unità pastorale 22, dalla Gran Madre al Fioccardo, è compiuta. Don Paolo Fini, storico fondatore di comunità terapeutiche per tossicodipendenti e direttore della pastorale della Salute, lascia Cavoretto, diventa parroco alla Gran Madre dove l'ex, don Sandro Menzio, resta come collaboratore. Il parroco del Pilonetto, don Arcangelo Ferrara guiderà anche Sant'Agnese, mentre l'uscente don Gianni Marchesi sarà collaboratore a Sant'Ignazio di Loyola. Al Fioccardo entra don Lorenzo Gariglio, l'ex, don Maurilio Scavino, va a Raccagni, il moderatore ed amministratore della Diocesi don Maurizio De Angeli guiderà Cavoretto, mentre a San Vito resta don Valerio Andriano.

È don Paolo Fini, 58 anni, origine lucchese e grande spirto d'iniziativa, moderatore dell'Unità, a raccontare cosa cambierà a partire dalla Gran Madre «che è chiesa di passaggio, turistica, ma che ha una bella comunità cristiana da coltivare, con un'interessante composizione sociale. La Gran Madre sarà propulsiva, parteciperà a progetti di ampio respiro con le sue ri-



REPORTERS

sorse economiche e prima ancora con quelle professionali e della carità». Guardando all'insieme del territorio, spiega che «le parrocchie hanno fatto l'analisi dei bisogni e dei servizi che hanno oggi con l'obiettivo di progredire. Abbiamo l'esi-

genza di proporre attività rivolte ai numerosissimi universitari residenti. Un'altra è quella di agevolare le famiglie per il catechismo, dando la possibilità di scegliere una parrocchia anche in base agli orari favorevoli. La vita della gente cambia, con queste attenzioni si superano anche certi campanilismi. E le persone si sentono accolte».

Un impegno comune già realizzato, don Fini lo propone come esempio: «Pilonetto, Cavoretto e Fioccardo hanno già lavorato molto insieme per i giovani, dalla terza media all'università. Invece di fare un gruppo qua e uno là hanno cercato una via pastorale comune». Le presenze alla Messa unica domenicale dei giovani delle 18,45 al Pilonetto testimoniano il successo. «Queste esperienze hanno un impatto forte sulla gente e il nostro obiettivo è quello di aggregare

nuove persone. Il cammino iniziato si allargherà ad altre aree». Quella sociale, per esempio. «Nell'Unità pastorale 22 i poveri sono pochi, ma c'è molta voglia di dedicarsi agli altri: adotteremo progetti che favoriscono altre zone, progetti di volontariato nelle direttive che la Chiesa torinese ha adottato con l'Agorà del sociale: formazione, welfare e lavoro. Interlocutori, in questo senso, non sono solo i singoli o i gruppi già vicini alla parrocchia, ma tutte le persone convinte che la cittadinanza vada difesa davvero, che hanno un contributo di esperienza e conoscenza da dare su determinati problemi. Questo progetto - dice Fini - vuole dare voce alle diversità che esistono a Torino: nel tempo in cui le diversità sono un valore anche la Chiesa vuole dare loro voce». [M. T. M.]



Questa è una chiesa di passaggio ma con una interessante composizione sociale

Don Paolo Fini
Nuovo parroco
della Gran Madre

“



Una vita
Don Sandro
reggeva
la Gran Madre
da 32 anni
Resterà come
collaboratore
di Don Paolo
Fini, il parroco
che
lo sostituisce

LA STAMPA RGF. 41
VEN. 24/06

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Rivoluzione in diocesi

Settimo cancella una parrocchia Arriva il vice del vescovo Fiandino

Quattro sacerdoti
più due collaboratori
per 50 mila abitanti
Sparisce Mezzi Po

A Settimo Torinese il riassetto si concentra in alcuni numeri: cinque parrocchie che diventano quattro perché la piccola Mezzi Po viene dismessa; le quattro comunità rimanenti in cui si «divide» la città (poco meno di 50 mila abitanti) con tre parrocchie a disposizione, più un vice parroco e due collaboratori, cioè preti in pensione ma an-

cora di grande aiuto.

«A Settimo lascia il parroco storico di San Pietro in Vincoli, don Giuseppe Cravero - spiega il vicario generale, don Valter Danna -. Così, nella linea del riassetto si è riorganizzato con due parrocchi per tre parrocchie. A San Giuseppe Artigiano, che ha da poco festeggiato i cinquant'anni di fondazione, resta don Teresio Scuccimarra, che assicura così il passaggio al nuovo assetto. Vice parroco sarà un sacerdote filippino incardinato nella diocesi di Atene, don Arthur Jacinto Fojas. Anche don Giuseppe Cravero continuerà ad occuparsi della comunità, ma non risiederà in parrocchia».

Dalla Crocetta

Alla parrocchia della Crocetta il parroco e vescovo ausiliare emerito don Guido Fiandino offre a Settimo il suo vice parroco: don Stefano Bertoldini va a guidare Santa Maria Madre della Chiesa, territorio con 14 mila abitanti. Don Antonio Bortone, invece, lascia la parrocchia Regina Mundi di Nichelino e diventa parroco della parrocchia più centrale di Settimo, San Vincenzo. Gli ingressi dei nuovi, qui come ovunque, avverranno a settembre.

Lavorare insieme

«I parrocchi abiteranno nelle rispettive case parrocchiali - dice don Danna -, ma la novità è



REPORTERS

che faranno una programmazione comune, attività insieme. Ed è possibile che in futuro una parrocchia diventi sede della pastorale giovanile, un'altra della famiglia. L'aspetto importante, qui co-

me in altre situazioni, è che si lavori per una pastorale unitaria. L'unione di risorse umane consente di arrivareci».

Coabitazione?

Nella riorganizzazione di Set-

Un nuovo senso di comunità

È anche questo uno degli obiettivi che si pone la Curia con il riassetto delle parrocchie: parroci e comunità di fedeli devono essere più vicini

timo, dunque, non accadrà ciò che è avvenuto a San Mauro, dove i due sacerdoti che curano le anime di tutta la cittadina condividono la casa. Il vicario generale spiega che «non è necessario vivere insieme. In alcuni casi funziona, in altri meno. Non ha senso insistere, l'importante è che collaborino. E che diventino anche un po' interscambiabili nel momento in cui si presenta una necessità». Poi, l'idea di fondo è che siano anche le comunità ad avvicinarsi in modo vera, sentito. «Per esempio - dice don Danna - in certi casi si potrebbe arrivare a promuovere un'unica veglia pasquale».

[M. T. M.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PG. 40 VEN 24/06

Un patto Comune-parrocchie per un welfare della solidarietà

PATRIZIO ROMANO

Il Comune di Collegno e le otto parrocchie cittadine stringono un patto. Lo sigleranno domani, alla presenza dell'arcivescovo Cesare Nosiglia, firmando quella che hanno chiamato «La Charta di san Massimo». «La scelta del nome è importante - spiega il sindaco Francesco Casciano - perché rimanda a valori come comunità, umanità, solidarietà e bene comune, che sono parte integrante dei Sermoni del santo vissuto a cavallo tra il IV e il V secolo». Gli stessi che oggi i firmatari vogliono riproporre nel loro progetto. Ed anche perché verrà firmata nell'omonima chiesa, che fu anche

«romitorio» del santo. L'intento di questo «patto» è quello di tendere ad un «welfare generativo». «Ossia - dice il sindaco - chi riceve deve impegnarsi a restituire alla comunità attraverso delle azioni concrete».

Molti i punti previsti nel piano triennale della «Charta»: si va dall'educazione alla famiglia, dagli anziani ai giovani, dai disabili alle persone in difficoltà. E un gruppo di lavoro si riunirà ogni due mesi per mettere a punto gli obiettivi. «Un modo - puntualizza padre Salesio Sebold parroco della Madonna dei Poveri e moderatore dell'Unità pastorale - per avere un rapporto intenso e diretto con l'amministrazione, per decidere cosa



FOTO ROMANO

«Charta di S. Massimo»

Il sindaco Francesco Casciano mostra la «Charta» che domani verrà siglata in presenza di Nosiglia

fare e valutarne gli effetti». Quindi non solo parole, ma opere. «Anche per dare un aiuto integrato alle persone - conclude don Claudio Campa parroco di San Massimo - in modo che il progetto riguardi non solo il sostegno economico, ma anche esistenziale, superando così situazioni di solitudine».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PG. 54 VEN 24/06

IL 28 AL SERMIG LA REGOLA DI OLIVERO

Non esiste un luogo migliore dell'Arsenale della Pace per presentare l'ultimo libro di Ernesto Olivero: in piazza Borgo Dora 61 c'è la casa del Sermig, la fraternità che martedì 28 giugno alle 21 si ritrova per ascoltare il suo fondatore. In «È possibile. La regola della speranza» (Mondadori, 15 euro) Olivero racconta la sua vita e quella della sua famiglia: le migliaia di persone che in 52 anni il Sermig ha aiutato, le migliaia di volontari che ne hanno sostenuto i progetti. Il volume, con una prefazione del Presidente Mattarella, racconta le fatiche e i sogni realizzati negli Arsenali di Torino, San Paolo del Brasile e Madaba in Giordania: la prova - scrive Olivero - che «Tutto è alla nostra portata». Ingresso libero, diretta su www.sermig.org, info 011/43.68.566.

[L.CA.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



RELIGIONI IN BREVE

a cura di DANIELE SILVA

GIAVENO. Sabato 25 la città di Giaveno celebra la festa del patrono, Sant'Antero Papa. Il programma prevede alle 18,30 la messa nella parrocchia di San Lorenzo Martire (via Ospedale 2), presieduta da don Gianni Mondino; alle 20,15 la sfilata della banda musicale Leone XII da via Ospedale a piazza Sant'Antero; alle 21 conclusione in piazza Mautino, con concerto della banda e l'esibizione del gruppo Le Mascottes.

GIORNATA DEL RIFUGIATO. La cooperativa Marypoppins organizza domenica 26 a Settimo Vittone un evento in occasione della Giornata Mondiale del Ri-

fugiato. Questo il programma: alle 16 torneo di calcio di solidarietà al campo sportivo di Montestrutto, seguito alle 19 da un buffet multietnico; alle 21,30 nella parrocchia di San Giacomo Apostolo (via Vittorio Emanuele 34) si celebra una preghiera interreligiosa con don Nicola Alfonsi, don Angelo Bianchi e l'imam di Ivrea Miloud Mossaw. Per info sull'iniziativa chiamare il numero 0125/6275752.

BRASILE. Lunedì 27 alle 16,30 nella sede dell'Istituto Missioni Consolata (corso Ferrucci 14), Carlo Miglietta incontra monsignor Roque Paloschi, presidente del Cimi (Consiglio indigenista missionario della Conferenza Episcopale Brasiliiana). L'incontro è organizzato in collaborazione con Co.ro Onlus, il Comitato Roraima di solidarietà con i popoli indigeni del Brasile.



SOLIDARIETÀ IN BREVE

a cura di LUCIA CARETTI

INTEGRAZIONE. Si conclude sabato 25 il progetto «Indovina chi viene a cena?» curato dalla Rete Italiana di Cultura Popolare con la Diocesi. L'iniziativa porta i torinesi a cena nelle case degli immigrati residenti in città. Aderiscono persone di 11 diversi paesi: non si può scegliere chi incontrare, sono gli organizzatori a decidere gli abbinamenti. L'obiettivo è uno scambio enogastronomico ma soprattutto culturale. Per partecipare è necessario iscriversi (011/43.388.65, in-

fo@reteitalianaculturapopolare.org) e lasciare un'offerta alla famiglia ospitante.

EMERGENCY. Sabato 25, dalle 15 a Cascina Govean (via Marconi 44/b, Alpignano) si svolge una giornata di giochi, teatro e musica a favore di Emergency, che sarà presente con i suoi banchetti informativi (ingresso libero, dettagli su www.emergencypiemonte.it). Alle 20 la cena: 20 euro per gli adulti, 10 euro per i bambini, di cui 5 e 3 euro vengono devoluti al Centro Pediatrico di Bangui, gestito da Emergency nella Repubblica Centrafricana.

Prenotazioni: 349/08.14.758.

TREKKING. Domenica 26 si svolge l'ultima tappa estiva del Cammino di Don Bosco, trekking ideato dalla Nordic Walking Andrate con la Città Metropolitana, che si concluderà l'8 e il 9 ottobre. Il ritrovo è alle 8,30 davanti al duomo di Chieri: da qui si raggiunge la basilica di Maria Ausiliatrice dopo aver attraversato Pecetto, il Parco della Maddalena e i parchi San Vito e Leopardi (23 km e 587 m D+). Iscrizione 8 euro, comprensiva di rientro in bus a Chieri. Pranzo al sacco. Informazioni e prenotazioni: 334/66.044.98, www.viandrate.it.

ANZIANI. Martedì 28 dalle 11 la Cooperativa «I Passi» (stra-

da Castello di Mirafiori 142/8) ospita la festa d'estate del gruppo «Essere anziani a Mirafiori Sud». Aperitivo 5 euro, prenotazioni: 331/38.99.523.

VIAGGI. Martedì 28 alle 21 alla libreria Binaria Book (via Sestriere 34) si parla de «L'Europa sconosciuta dei Balcani Occidentali», in un incontro promosso dal Centro di Cultura Albanese e dal tour operator «Viaggi Solidali». Durante la serata vengono proposti viaggi in Albania, Kosovo e Macedonia. Intervengono l'antropologo Francesco Vietti e il giornalista Benko Gjata, esperti di turismo nella regione. Ingresso libero, informazioni allo 011/54.36.82, www.culturaalbanese.it.

LA STAMPA
TORINO SETTE PAG. 35
VEND. 26/06

L'ombra della tratta dietro le nuove rotte dell'immigrazione

Il cammino dei "profughi bambini"

Ogni giorno arriva a Torino almeno un minore straniero non accompagnato

FEDERICO GENTA

Ogni giorno a Torino un minore straniero bussa alla porta degli assistenti sociali o delle forze dell'ordine. Ha tra i 14 e i 17 anni, ed è solo. Spesso non parla nemmeno una parola di italiano, il più delle volte stringe tra le mani un foglio di carta, dove qualcuno ha scritto l'indirizzo dell'ufficio comunale a cui rivolgersi. Arriva quasi sempre dall'Egitto, dalla Nigeria oppure dal Mali. Di rado è qui per chiedere asilo e difficilmente, così come i maggiorenni, lo otterrà. Scappa dalla miseria in cerca di una vita migliore, di un lavoro ma prima ancora di un documento che possa restituirgli, prima di ogni altra cosa, la dignità.

È questo lo spaccato sui "profughi bambini", che affiora dalle storie raccontate nell'Ufficio Immigrazione della questura di Torino. Agenti chiamati a raccogliere tutte le informazioni necessarie per dare un nome, un'età e una provenienza chiara a questi volti stanchi e assenti, provati da un viaggio non meno duro della realtà che si sono lasciati alle spalle.

«Quando accompagniamo questi ragazzi al foto segnalamento, l'unico documento che possono mostrare è il braccialetto che riporta il numero identificativo rilasciato a Lampedusa. Da qui inizia il nostro lavoro». Il vicequestore Raffaella Fontana, dopo una lunga esperienza alla Digos e sulle volanti, da febbraio 2015 è vice dirigente dell'Ufficio Immigrazione. Così inizia la ricerca della verità. Dalle testimonianze raccolte dagli interpreti agli esami ossei svolti per confermare l'effettiva età. «Un'operazione indispensabile per poter trasmettere in procura tutte le informazioni necessarie a valutare i singoli casi. Ma tutto,

da parte nostra, deve essere svolto con la massima umanità, perché a nessuno di noi può e deve sfuggire la sofferenza negli occhi di queste persone, poco più che bambini».

I minori richiedenti asilo, a Torino, oggi sono pochi. Erano 70 nel 2014 (Frontex), 60 nel 2015 (Triton), e appena dodici nei primi cinque mesi di quest'anno (Frontex 2). Ma è la punta di un iceberg. Perché nello stesso periodo del 2016 sono stati già 140 i minori che si sono presentati direttamente agli uffici degli assistenti sociali (200 nel 2014 e 260 nel 2015). Due sono egiziani. Dicono di non conoscere nessuno in città e vengono affidati alle comunità. Spesso i familiari fanno la loro comparsa soltanto

quando sono diventati maggiorenni, per avviare le pratiche di riconciliazione.

Agli investigatori non sfugge che dietro a questi arrivi si nascondano autentiche organizzazioni, che in cambio di denaro pianificano i viaggi, sempre più spesso lontani dal mare. Tecniche che non si scostano dai veri trafficanti di esseri umani, che in Libia hanno trovato la loro base, per dare alle loro vittime una nuova identità e un biglietto aereo, destinazione Italia. A Torino questo fenomeno si incrocia con la prostituzione delle ragazze nigeriane. Sono 160 le baby squillo segnalate in questura dal 2014, trenta solo da gennaio.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'unico documento che possono mostrare è il braccialetto che riporta il numero identificativo rilasciato a Lampedusa. A nessuno di noi può e deve sfuggire la sofferenza negli occhi di questi ragazzi, poco più che bambini

Raffaella Fontana

Vice dirigente dell'Ufficio Immigrazione della questura di Torino

LA STAMPA
PAG. 41
DOM. 26/06

L'emergenza allo Sprar

Trecento nuovi arrivi a Settimo "Siamo al limite ma nessun panico"

MASSIMO NUMA

Sono attesi nella notte. Centinaia di profughi in arrivo dalla Sicilia al centro Cri di Settimo. Ieri sono stati salvati in mare dalla Marina Militare 473 profughi, mentre altri 5 mila stanno per sbarcare nei porti siciliani. Infine è prevedibile l'arrivo, sempre nelle prossime ore, di 3 mila migranti, partiti dalle coste libiche su natanti di fortuna. È durata poco la pausa di relativa tranquillità: la bella stagione provocherà una nuova ondata migratoria dall'Africa verso l'Europa, in testa Italia, Grecia e Turchia.

Tra stanotte e domani

mattina dovrebbero essere accolte a Settimo circa 300 persone, mentre altri 80 saranno dirottati al centro Cri dell'Astigiano. In corso febbrili preparativi per organizzare al meglio la tendopoli, in grado di accogliere oltre 200 persone. Una parte sarà destinata alle strutture fisse. Nel volgere di un paio di giorni, i profughi verranno divisi e affidati alle comunità di accoglienza piemontesi.

Ignazio Schintu, emergency manager della Cri di Settimo, spiega che la situazione è sotto controllo: «Il numero dei profughi in arrivo è ancora compatibile con le nostre capacità di assistenza. Siamo vicini al limite ma nessun panico. Certo

che, se continuassero gli arrivi sulle coste siciliane, nell'ordine delle migliaia al giorno, il sistema andrà in sofferenza». C'è amarezza tra gli operatori. Per l'Hub di Settimo c'era già un progetto approvato dal Comune, ma il ministero dell'Interno non ha ancora bandito la gara d'appalto. Si parla di un via libera per l'autunno, ma non in tempo per affrontare l'emergenza di queste ore. In Libia, secondo l'ultimo studio delle unità di crisi dell'Onu, sarebbero in attesa di partire per l'Occidente dalle 400 alle 800 mila persone. A Settimo saranno in maggioranza soprattutto uomini, donne e bambini centro-africani, con una presenza di



Il centro della Croce Rossa

eritrei e somali, più altre etnie dal Medio Oriente e dall'Asia, in misura minore.

Gli immigrati in Piemonte, con gli ultimi arrivi di ieri, sono ormai 10 mila, compresi i 967 che frequentano i corsi Sprar, il 7% del totale dei migranti in Italia. Al primo posto la Lombardia (13%), poi Sicilia (11%), Veneto e Campania (8%).

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

40 STAMPÀ RDG, 43 DOM 26/06

L'EX CASERMA DELL'ASTIGIANO VA BONIFICATA, NEL FRATTEMPO SI REALIZZA UNA TENDOPOLI

Altri 100 rifugiati a Settimo, a Castello d'Annone si apre a fine luglio

I numeri degli arrivi confermano che anche quest'anno sarà emergenza. In Piemonte già ospitati 10 mila migranti

MARIACHIARA GIACOSA

TRA ieri e oggi al campo della Croce Rossa di Settimo Torinese arriveranno più di cento rifugiati. Altrettanti nei primi giorni della settimana, tanto che il responsabile della struttura Ignazio Schintu ha dato l'ordine di attrezzare la tendopoli da 150 posti già allestita nelle scorse settimane per le esercitazioni e finora rimasta vuota. Ora però lo spazio nelle casette - che un tempo ospitarono i lavoratori dell'alta velocità, poi diventate il cuore del centro Fenoglio - non è più sufficiente. I nuovi "disperati" che arriveranno a Torino finiranno sotto



L'ASSESSORE

Cerutti:
"Il sistema
non è saturo
Pronti altri
300 posti"

CASTELLO D'ANNONE
Nell'ex caserma
da bonificare verrà
realizzata entro fine
luglio una tendopoli

il tendone.

La stessa cosa capiterà anche a Castello d'Annone, nell'Astigiano, dove un anno fa si decise di costruire il secondo "hub" piemontese per la prima accoglienza dei migranti e dove invece, in base a una circolare della Prefettura di Asti, sarà allestita una tendopoli in attesa che si concluda la bonifica dell'ex deposito dell'Aeronautica che dovrebbe diventare un nuovo centro profughi. I lavori sono stati assegnati e partiranno entro dieci giorni: la prima tranche dovrebbe essere completata entro fine luglio e solo a quel punto la Croce Rossa, a cui è stata assegnata la gestione dell'hub, potrà accogliere i primi migranti. «La Prefettura ha stabilito di dividere l'area isolando le palazzine ancora abitate dalle famiglie degli ufficiali dell'Aeronautica, mentre il resto dei 54 ettari sarà a disposizione del campo» spiega il responsabile della Croce Rossa astigiana Stefano Ro-

bino.

La notizia dell'arrivo dei profughi però non è stata ancora comunicata al sindaco Valter Valfrè: «Non posso commentare perché nessuno mi ha fatto sapere nulla, l'unica notizia datami dalla Prefettura riguarda gli appalti per la sistemazione dell'ex caserma». Come un paese di duemila abitanti possa fronteggiare l'arrivo di oltre cento persone in continuo via vai è uno dei timori dei cittadini. D'altra parte i numeri degli arrivi confermano che anche quest'anno sarà d'emergenza. Gli immigrati nelle strutture temporanee piemontesi sono 8.921 ai quali si devono aggiungere i 967 del "percorso Sprar" di accoglienza ordinaria. «Il sistema non è ancora saturo - tranquillizza l'assessore regionale Monica Cerutti - apriremo 300 nuovi posti di accoglienza ordinaria per sostituire quelli gestiti in emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA **PROGETTO** ROM. 26/06

EMERGENZA In Piemonte accolti oltre 9mila migranti

Altri trecento profughi nell'hub di Settimo

*Situazione al limite nel centro di smistamento della Croce Rossa
Ad agosto sarà allestita la tendopoli temporanea ad Annone*

Andrea Feltrinelli

■ Ne sono arrivati altri trecento. Nel già affollato centro della Croce Rossa di Settimo Torinese, da oggi ci sono alcune centinaia di profughi in più: uomini, donne e anche bambini, sbarcati sulle coste della Sicilia o tratti in salvo dalla Marina Militare mentre cercavano di raggiungere l'Italia su uno dei tantissimi barconi partiti dalla costa del Nord Africa. In maggioranza si tratta di centroafricani, a cui si aggiungono percentuali minime di altrettanazionalità. Alcuni di loro verranno destinati alle strutture di accoglienza del Piemonte, altri destinati invece ad altre regioni del Nord Ovest. Intanto, però, sono stati accolti nel centro di smistamento di Settimo, l'unico hub del Piemonte al momento disponibile. L'altro, quello che la Regione ha individuato nell'excaserma aeronautica di Castello d'Annone, in provincia di Asti, non è infatti ancora utilizzabile. I lavori sono partiti questa settimana e per bonificare la struttura dalla presenza dell'amianto e adattare gli edifici all'accoglienza ci vorrà ancora parecchio tempo. Già a partire da agosto, tuttavia, è previsto l'allestimento di una tendopoli provvisoria per accogliere i cento richiedenti asilo autorizzati dalla Prefettura. Anche l'hub di Asti, come quello di Settimo, sarà gestito dalla Croce Rossa e si occuperà perlo più dei profughi da destinare nel sud del Piemonte, mentre il centro torinese continuerà a occuparsi principalmente di quelli da destinare nel nord della regione. L'individuazione di un

nuovo hub piemontese si è resa necessaria a fronte del perdurare dell'emergenza sbarchi. Secondo i dati del Ministero dell'Interno, dal primo gennaio di quest'anno al 20 giugno sarebbero sbarcati 56mila e 328 migranti, il 4,36 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dei due anni precedenti (nel 2015 erano stati 58mila e 894, nel 2014 58mila e 458). Nonostante ciò, quest'anno i migranti che sono stati inseriti nel circuito dell'accoglienza sono in aumento: 125mila e 225 contro i

103mila e 792 del 2015, i 66mila e 66 del 2014 e i 22mila e 118 del 2013. Gli immigrati presenti nelle strutture temporanee piemontesi sono 8mila e 921, ai quali si devono aggiungere i 967 che sono inseriti in un percorso Sprar, in totale 9mila e 258 richiedenti asilo. A conti fatti, in Piemonte è presente il 7 per cento del totale dei migranti arrivati in Italia. Più impegnate della nostra regione sono solo la Lombardia (13 per cento), la Sicilia (11 per cento), il Veneto e la Campania (8 per cento). Per quanto riguarda la nazionalità dei profughi, il 15 per cento è nigeriano, il 13 per cento eritreo, il 9 per cento del Gambia, il 7 per cento della Costa d'Avorio, della Guinea o della Somalia, il 6 per cento di Sudan, Senegal o Mali, il 4 per cento egiziano. I minori stranieri arrivati in Italia non accompagnati nel corso di quest'anno sono stati 4mila e 541, per quanto concerne i richiedenti asilo, le audizioni delle Commissioni territoriali dal primo gennaio al 31 maggio sono state in totale mille e 916: mille e 343 richieste sono state rigettate o hanno avuto parere negativo, mentre 573 richieste sono state approvate. In Piemonte l'attesa si attesta sugli otto o nove mesi e per velocizzare le procedure nella nostra regione è stata decisa l'attivazione di una terza Commissione territoriale a Novara, che si aggiunge a quelle di Torino e Genova sui cui insistono le province di Alessandria.

IL CIRCUITO
del PIEMONTE
PG. 3

DATA 26/06

La prima chiesa era un negozio

Don Mino, a sinistra, nel 1975 con alcuni ragazzi davanti al negozio di via Viberti che fu la prima sede della parrocchia prima della costruzione della chiesa di San Benedetto Abate in via Delleani inaugurata nel 1978



FABRIZIO ASSANDRI
PAOLA ITALIANO



Sopra le serrande della boulangerie di via Viberti c'è una targa. Qui nacque la chiesa San Benedetto. «Ci stupimmo tutti quando arrivò quel prete ad aprire una chiesa in un negozio», raccontano i coniugi Garetto, della parrocchia che da lì a pochi anni avrebbe visto erigere la sua chiesa. Era il 1975 quando a Pozzo Strada arrivò don Giacomo Lanzetti. Per tutti, don Mino. Nel 2001 è diventato ausiliare del cardinale Severino Poletto e in seguito è stato vescovo ad Alghero e ad Alba. Ma è qui, nella parrocchia che ha fondato e dove è rimasto per 26 anni, che oggi festeggia il mezzo secolo da quando è prete, con una messa alle 10,30 e poi un rinfresco organizzato dai parrocchiani.

Gli album dei ricordi



Don Mino oggi
Don Mino in una foto recente con Papa Francesco

mostrano le foto di don Mino con il maglioncino - erano i tempi dei preti operai - davanti alle saracinesche del negozio che, in attesa della costruzione della chiesa di via Delleani, aveva preso in affitto nel 1975. Intorno a corso Peschiera c'erano i campi, il quartiere stava nascendo, c'era qualche casa e aziende come la Cimat, con i suoi lavoratori in lotta sindacale che furono accolti in chiesa. Le prime classi di catechismo erano a casa degli insegnanti o addirittura nei garage. La parrocchia è cresciuta insieme a questo pezzo del borgo. Questa data, il 26 giugno, l'hanno sempre trascorso insieme, don Mi-

Circoscrizione 3/Pozzo Strada

Cinquant'anni di messe Auguri don Mino

no e il suo gregge. «Di norma lo passavamo ai campi - racconta Luisa Garetto - e lui voleva il salame di cioccolato per festeggiare». La parrocchiana ricorda in quegli anni un braccio di ferro con il quartiere: «Il progetto della nuova chiesa fu ridimensionato, per lasciare spazio a un giardinetto». Carattere

forte, don Mino, a volte ruvido, severo. Ma è sempre stato un vulcano di idee e di progetti: aveva anche dato vita a un postoratorio, un bar in via Isonzo, «Il pretesto». Si chiamava così perché doveva essere il pretesto per passare il tempo insieme. «Era un ritrovo per i ragazzi di zona, ogni sera. Suonava spesso Davide Dileo, che ben prima dei Subsonica era un animatore della parrocchia, e ci veniva anche lo scrittore Alessandro Perissinotto». Ha realizzato anche «L'oasi», una casa di spiritualità a Montanaro. Oggi sarà accanto al suo successore, don Paolo, arrivato nel 2001 un po' timoroso di succedere all'opera di don Mino, che ha scritto il suo nome nella storia del quartiere. Ma che anche grazie a lui ha trovato una comunità pronta a sostenerlo.

Un regalo dai parrocchiani

■ Se vi state chiedendo perché non ci sono dichiarazioni di don Mino nell'articolo, ecco la risposta: anche questa pagina è un regalo che i suoi parrocchiani hanno voluto fargli rivolgendosi alla «Stampa». Il giornale si unisce agli auguri a don Mino per i suoi 50 anni di ordinazione sacerdotale.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

4A STAMPA PAG. 68
DOM. 26/06

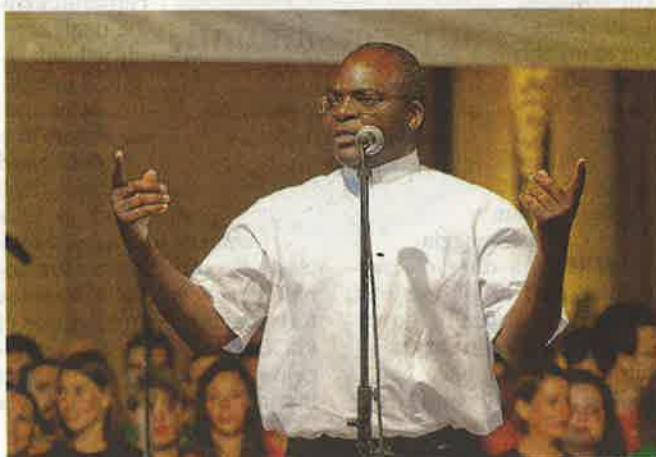
Don Baba lascia la parrocchia e torna in Tanzania



PAOLO COCCORESE

Barriera di Milano dice addio al suo parroco venuto dall'Africa. Padre Godfrey Msumange, da tutti chiamato «Baba» lascia infatti la chiesa Maria Speranza Nostra di via Ceresole 44 dove è arrivato quasi tre anni fa. Ancora qualche settimana, e il prete nato in Tanzania, torna nella sua terra. La decisione di abbandonare non è stata facile, ma il missionario ha deciso di accettare la sfida posta dalla direzione della Consolata. E sarà promosso responsabile delle chiese di una vasta regione del suo Paese d'origine.

Padre Godfrey si è speso molto per invertire la rotta di una parrocchia afflitta da qualche difficoltà. Pelle scura, un forte accento straniero e un sorriso contagioso, il parroco della Speranza



Maria Speranza Nostra
La chiesa di via Ceresole 44 ha subito in tre anni una profonda trasformazione

si è dato da fare per rilanciare l'oratorio e risalire il rapporto con i giovani. Ma non solo: non ha avuto paura di prendere posizioni coraggiose per cercare di diffondere il valore dell'integrazione in un quartiere dove i problemi rendono tutti più diffidenti. Così, due anni fa ha trasformato una parte dell'edificio che si affaccia anche su via Ceresole in centro d'accoglienza per profughi, mentre quest'inverno è stato il promotore della marcia dell'amicizia, organizzata dopo gli attentati dell'Isis in Europa, che ha coinvolto anche la comunità musulmana registrando, però, le distanze degli altri parroci del borgo. Per la parrocchia si annuncia l'arrivo del terzo parroco in quattro anni. Mistero sul nome. Si attendono notizie dalla Diocesi. Ma chi sarà incaricato, potrà contare sull'aiuto del viceparroco di Godfrey. Il giovane Padre Nicholas, anche lui di origine africana, rimarrà in Barriera di Milano.

LA STAMPA
PAG. 49
DOM. 26/6

Circoscrizione 5/ Madonna di Campagna

Pellegrinaggio e festival musicale con la festa della parrocchia di S. Paolo



Oltre alla processione per le via di Barriera Lanzo, quest'anno la festa patronale della parrocchia San Paolo di via Berrino sarà arricchita dal pellegrinaggio al Cottolengo, da un festival musicale e dalla mostra-mercato pensata per aiutare le persone in difficoltà che abitano in questa periferia di Madonna di Campagna. Oggi, dopo la messa delle 10,30, sarà inaugurata l'esposizione ispirata al patrono: le opere saranno vendute per raccogliere fondi per la Caritas parrocchiale. Poi, alle 14,45 partendo dalla Maria Ausiliatrice, si svolgerà il pellegrinaggio giubilare alla porta Santa della Chiesa della Piccola Casa del Cottolengo (al 14 della via omonima). Mentre alle 20,30 spazio al canto e al ballo col Festival artistico organizzato dai fedeli della chiesa di via Berrino. In attesa di mercoledì, alle 21, quando si svolgerà la tradizionale pro-



cessione per le strade del quartiere. Ritrovo nel cortile della chiesa ore 20,30 e conclusione in oratorio.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



17

45 STAMPS PAG. 48 2011. 26/06

IL SONDAGGIO Le opinioni raccolte tra gli studenti da don Luca Peyron

Universitari tra amarezza e ironie «Avete buttato la cosa più bella»

→ Don Luca Peyron e i suoi studenti della Pastorale universitaria della Diocesi di Torino avevano compreso con un po' d'anticipo quanto fosse «generazionale» la questione Brexit, al punto da interrogarsi su come la percepisse un campione di studenti messi a confronto con la decisione che non sembra convincere i loro coetanei d'Oltremanica. Le risposte non lasciano molti dubbi, come nota Lorenzo, studente della Scuola Superiore Ferdinando Rossi, «sono significativi i dati di Oxford e Cambridge, città universitarie: rispettivamente, 70,3% e 73,8% a favore della permanenza in Europa. Il resto del Regno Unito, come sappiamo, è andato in una direzione diversa». L'équipe di Peyron ha raccolto un po' di opinioni, «uno spaccato interessante in ascolto dei giovani tra sogni, dubbi e preoccupazioni», sottolinea il responsabile della Pastorale. «Certo che studiare Storia moderna, vedere come in Europa ci scannavamo di continuo e constatare che duecento anni dopo la Gran Bretagna non vuole restare nell'Unione, fa un certo effetto» dice Silvia di Lette-



Gli studenti torinesi si interrogano sulla Brexit

re classiche. Edoardo, invece, fa Giurisprudenza. «Avete buttato via la cosa più bella che abbiamo costruito negli ultimi 60 anni». Per Jessica che studia Relazioni internazionali, «Abbiamo dimenticato la storia perché non l'abbiamo vissuta, siamo immersi in una frenesia comunicativa distorta che non permette all'opinione pubblica di interiorizzare fenomeni complessi. Diamo per scontato di poter viaggiare, studiare, lavorare dove più ci piace. Diamo per scontato il fatto di essere a

casa anche all'estero, perché l'Europa è la casa di ogni europeo. Non ricordiamo i nomi di Spinelli, Monnet, Spaak, Schumann e molti altri. Forse sarebbe bene conoscerli quei nomi e la loro storia, prima di gridare "fuori"». Filippo, che studia Logopedia sceglie l'ironia. «E dopo l'Inghilterra con la Brexit adesso tocca anche alla Liguria! Fermiamo tutti questi immigrati piemontesi e lombardi che vengono a rubarci i parcheggi e le spiagge».

[en.rom.]

Cronaca qui pag. 15

803 25/06

Dai campi alle pmi: «Basta con una Ue solo matrigna»

Fino ad oggi l'Unione si è manifestata soprattutto con regole, spesso astruse, burocrazia e difficoltà: «Per forza il sentimento è negativo»

Massimiliano Sciullo

Gli inglesi sbattono la porta in faccia a un'Europa percepita come matrigna. Ma la sensazione che - fatta così - questa Unione di Stati del Vecchio Continente serva a poco, comincia a essere piuttosto diffusa. Lo dicono i consensi crescenti nei confronti di quelle forze politiche definite «euroskeptiche», ma lo dice anche l'esperienza quotidiana, a contatto con le persone, gli imprenditori e le aziende, dove il malumore verso la Ue è sempre meno sporadico. Se da un lato ci sono infatti i bandi, i fondi, i finanziamenti e via dicendo, dall'altra si sommano disagi, burocrazie, ostacoli e strette assortite, che finiscono per complicare terribilmente l'attività imprenditoriale, spesso sfociando nel paradosso di regole talmente rigide da sembrare provocatorie.

Una burocrazia invasiva

Insomma, si scherza sulla volontà di Bruxelles di decidere anche sulle dimensioni di carote o melanzane, ma alla fine la realtà non si discosta molto. Dal settore primario all'artigianato, passando per le piccole e medie imprese: non è tutto euro quel che luccica. Anzi. «L'Europa deve stare molto attenta - ammette Bruno Rivarossa, delegato confederale di Coldiretti Piemonte - perché di questo

passo rischia di diventare, o quantomeno di apparire, sempre più Bruxelles-centrica e in mano a burocrati che procedono in una direzione piuttosto ottusa».

A pesare, in agricoltura (ma non solo) sono regole, leggi e ca-villi che spuntano da ogni parte, più dell'erba infestante: «Le normative sono scritte da burocrati, con una "trazione" che potremmo definire francese o tedesca - dice ancora Rivarossa -: una forma burocratica invasiva, che se manca dell'accompagnamento anche di una politica comune, viene vissuta dalle imprese che ci hanno a che fare come una pesantezza insostenibile». E poi c'è anche un problema di «dialogo»: «Sono decisamente pochi i parlamentari europei che tornano sul territorio a rendere conto di quanto viene fatto nelle stanze della Ue - conclude Rivarossa - non c'è confronto e la sensazione è di lontananza dal vissuto delle persone».

Ridiscutere le regole

«Non si può parlare di un bilancio completamente negativo, nel rapporto con l'Europa - commenta Corrado Alberto, presidente di Api Torino - ma è indubbio che vadano riscritte determinate regole. Il malumore che si può diffondere nei confronti dell'Europa, infatti, ha origine da come questa incide

sui diversi Sistema-Paese. Per come è pensata adesso, ne avvantaggia troppo alcuni e per nulla altri. Basti pensare alla Germania: come era prima e come è adesso, soprattutto dal punto di vista dell'export, ma non solo. E anche se parliamo dei vincoli di bilancio, seppur necessari, è la loro modalità di imposizione che risulta pesante». E nel frattempo, con la Brexit, sono all'orizzonte nuove difficoltà: «Sarà senza dubbio più difficile vendere in Gran Bretagna, visto che fino ad oggi fare una fattura a un'azienda di Volpiano era sostanzialmente come farla a una di Londra. Non vorrei che questo portasse ulteriore burocrazia».

Europa-matrigna

E anche il mondo dell'artigianato mostra una crescente insoddisfazione verso l'Europa così come è al momento. «Per un settore come il nostro, l'Europa fin qui è sempre stata "matrigna", tra vincoli, oneri, strascichi e burocrazie. E se si considera che le pmi sono il 98 per cento del tessuto produttivo italiano, si capisce perché certe regole e certe costrizioni, con tutti gli oneri che comportano, non possono essere ben viste», spiega Silvano Berna, segretario regionale di Confartigianato Piemonte. «Certo, da un lato è innegabile che l'Europa ci abbia consenti-

to una moneta stabile, senza più svalutazioni competitive. E se non possiamo permetterci di uscire dalla Ue, allora questa Europa deve profondamente cambiare».

La vera accusa, che ritorna, è quella di un sostanziale distacco dalla realtà. «Non si possono accettare imposizioni che non stanno in cielo, né in terra. Oggi l'impatto dell'Europa è solo fatto di regole - dice ancora Berna -, che spesso valgono solo per noi e non per tutti. Basti guardare la Francia, che sfiora spesso e volentieri, mentre noi non possiamo sperare in nessuno stimolo alla crescita tramite spesa pubblica». E la burocrazia va a innestarsi in un terreno, quello italiano, già ricco di lacci e lacrivi: «La presenza dello Stato è già oppressiva, basti pensare ai tempi della giustizia civile per arrivare a una sentenza e vedersi riconoscere un credito. È ovvio che il sentimento della piccola impresa non possa essere positivo, nei confronti dell'Europa».

Saluti al credito

Un altro aspetto in cui le imprese pagano dazio, per volontà europea, è quello del credito. E lo spiega ancora Berna: «Tutti i giorni si legge di miliardi bruciati a causa di spericolate operazioni finanziarie. Poi, quando si tratta di ottenere prestiti

IL GIORNALISMO DEL PIEMONTE
pag. 7 sop. 25/06

→
CONTINUA

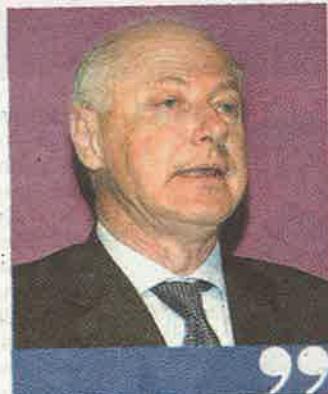
Brexit, per il Piemonte a rischio un export da 2,4 miliardi l'anno

Nomisma: in Gb il 5% delle esportazioni regionali
Vini, acque minerali e apparecchi elettrici i più esposti

STEFANO PAROLA

POTREBBE diventare sempre più raro vedere un britannico entrare in un'enoteca di Londra per comprare una bottiglia di Barolo. Perché se la Brexit dovesse indebolire ancora la sterlina, allora chi fa affari con la Gran Bretagna farebbe più fatica a vendere, perché i suoi prodotti costerebbero sempre di più. E questo in Piemonte colpirà soprattutto l'industria delle bevande, che concentra nel Regno Unito il 15,4 per cento delle proprie esportazioni.

Così dicono le elaborazioni fatte da Nomisma, che sono una sorta di classifica delle industrie piemontesi che più temono gli effetti della Brexit: il settore delle apparecchiature elettriche è il secondo più esposto (esporta il 10,6 per cento in "Uk"), poi ci sono i prodotti della stampa (9,1 per cento), i farmaci (8,5) e i mezzi di trasporto diversi dalle auto (7,6), ma rischiano un impatto negativo pure i vestiti (7 per cento) e i prodotti alimentari (6,3). Lo scorso anno il Piemonte ha portato nel mercato britannico beni per 2,4 miliardi nel Regno Unito, il 5,2 per cento dell'export regionale.



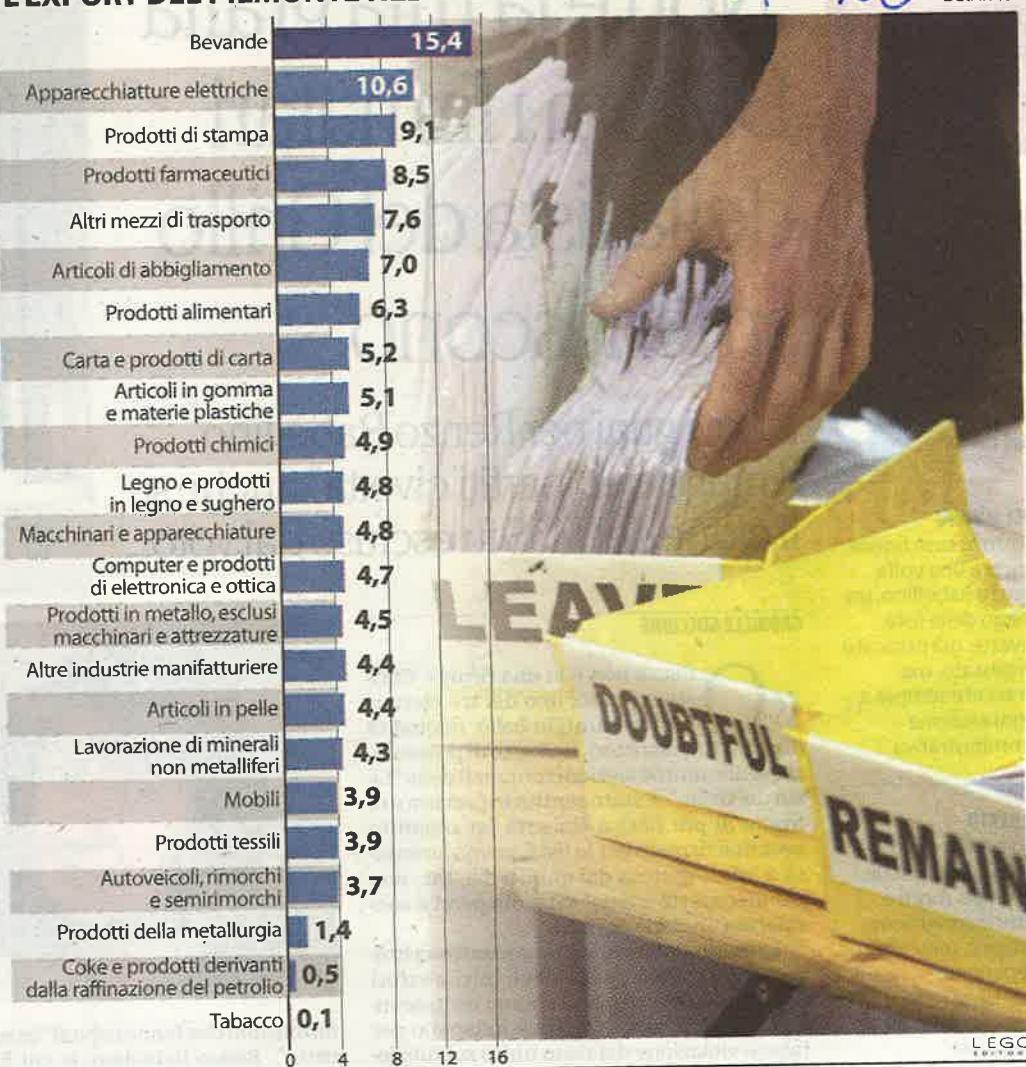
Impatto limitato sulla vita delle persone, però la crescita è legata agli investimenti e questi ultimi al clima di fiducia

Spero che l'uscita della Gran Bretagna si trasformi in una scossa in grado di rivitalizzare l'Unione

66 GIANFRANCO CARBONATO
CONFININDUSTRIA PIEMONTE

REPUBBLICA PAG. VI
83, 25/06
Dati in %

L'EXPORT DEL PIEMONTE NEL REGNO UNITO



cati finanziari».

Ieri le azioni di Intesa Sanpaolo hanno perso quasi il 23 per cento. Secondo Carbonato, che siede nel consiglio d'amministrazione della banca, l'istituto non è così esposto sulla Gran Bretagna: «L'impatto diretto della Brexit su Intesa è trascurabile. Piuttosto, nel crollo del titolo hanno pesato altri due fattori. Da un lato la banca è lo specchio dell'Italia e la perdita di valore

delle azioni è un segno di sfiducia nei confronti dell'Europa e del nostro Paese, che è uno dei più deboli; il secondo è che il titolo aveva avuto ottime performance negli ultimi tempi e i fondi internazionali hanno voluto scappare portandosi comunque a casa un guadagno».

La Brexit potrebbe avere effetti anche sulla ricerca. Il Politecnico, per esempio, ha rapporti con Imperial College, King's

College e con le università di Oxford, Manchester, Birmingham: «Ogni barriera — commenta il rettore Marco Gilli — non potrà che diminuire la competitività. Proprio per questo è auspicabile che durante la negoziazione sia preservi il valore dell'area europea della ricerca e che si continui a promuovere la mobilità degli studenti e dei ricercatori, oltre ai progetti comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGNALE

da poche decine di migliaia di euro, ecco che scattano le garanzie, le "Basilea", i "bail in" e tutto il resto. Misure che servono, non lo metto in dubbio, ma che riversano i loro effetti sempre sull'ultimo anello della catena. In questo caso le imprese, che oggi vivono ancora difficoltà insormontabili nell'accesso al credito. Non ci sarebbe da stupirsi, insomma, se a uno snodo simile a quello che sta vivendo il Regno Unito, anche dano i potessero avere successo queste decisioni prese di pancia. Perché è questa la percezione che ha l'uomo della strada, della presenza dell'Europa nelle nostre vite».

Effetto paradosso

Sulle storture che possono derivare dall'influenza dell'Unione Europea sulla vita di tutti i

giorni delle piccole imprese, un capitolo in più riguarda per esempio regolamentiche aforza di passaggi (tramite il Governo e le Regioni) - finiscono per creare malumore. «La possibilità offerta dal Mercato Unico Europeo è stata una grande conquista, eliminando dazi e barriere - è la premessa di Filippo Provenzano, segretario di Cna Piemonte - ma tra gli aspettinegativi si può pensare a un esempio come i corsi abilitanti per gli installatori che lavorano nelle energie rinnovabili. Grazie alla nostra azione nei confronti della Regione siamo riusciti ad abbattere il monte ore da 80 a 16, ma è ovvio che l'effetto di questo obbligo può risultare paradosso per operatori che magari lavorano in questo campo da trent'anni. Ci sono vincoli che a volte appaiono davvero "ciechi"».

Twitter: @SciURmax

IL GIORNALE
del PIEMONTE
PAG. 7

SAB. 25/06

La cassa fa boom: +113,9% Ecco l'eredità di Fassino

«Torino non è Calcutta», ha detto l'ex sindaco. Ma a maggio la situazione occupazionale ha subito un colpo durissimo

Massimiliano Sciullo

■ Chiudendo la porta di Palazzo Civico dietro di sé, ha sibilato che la Torino che lasciava in eredità ai Cinque Stelle non era certo Calcutta. Ma Piero Fassino, che con le profezie e le scelte di tempo ha spesso inciampato, consegnanele mani di Chiara Appendino una città che fa boom dal punto di vista dell'occupazione. Purtroppo, non il boom che i torinesi si aspetterebbero, visto che nel solo mese di maggio la cassa integrazione è salita sotto la Mole addirittura del 113,9 per cento. Una vera e propria esplosione, che riesce quasi a doppiare il già preoccupante +60,5 per cento registrato in Piemonte nello stesso periodo di tempo.

Tendenze preoccupanti, che si distanziano notevolmente dal +9 per cento che nel quinto mese dell'anno ha caratterizzato l'andamento delle ore di cassa integrazione autorizzate in tutta Italia.

Ma cosa è successo, esattamente, rispetto al mese di aprile? I numeri raccontano che in tutta la regione, la richiesta di ore di ammortizzatori sociali è stata di poco superiore ai 7 milioni: per la precisione, 7.002.171 ore. Anche se a comporre quel 60,5 per cento complessivo concorrono voci anche diverse tra loro, come il +35,7 per cento della cassa integrazione ordinaria, addirittura un +72 per cento della straordinaria, il tutto accompagnato da una riduzione del 35,2 per cento della cassa in deroga.

Trasformando le ore in lavoratori, le persone interessate sono state - mediamente - 41.189, in aumento di 15.529 unità rispetto al mese precedente. E Torino, purtroppo, recita la parte del leone: nel capoluogo, le ore richieste sono addirittura 5 milioni 131 mila e 39 ore, il che la piazza ampiamente sullo scacchiera di città più cassaintegrata d'Italia, seguita a debita distanza da Milano (4.445.680 ore) e da Ancona (3.432.409 ore). Anche «grazie» alle difficoltà del suo capoluogo, il Piemonte si piazza invece al secondo posto tra le regioni, dopo la Lombardia.

E che quella di Torino risulti come una situazione senza paragoni, lo confermano anche i dati delle altre province piemontesi. La più «vicina» è infatti Alessandria, dove l'aumento però è molto più confrontabile con il dato medio piemontese che con quello torinese: +62,8 per cento. Decisamente più staccate sono le aree di Novara (+22,9 per cento), Verbania (+15,4 per cento) e Biella (+1,9 per cento), mentre sono addirittura in diminuzione le ore di cassa integrazione che riguardano le province di Asti (-15,8

per cento), Vercelli (-34,1 per cento), Cuneo (-39,6 per cento).

Analizzando invece i settori produttivi, le variazioni più importanti riguardano l'industria (+76,1 per cento), ma anche l'edilizia (+27,5 per cento) e soprattutto l'artigianato (+132,3 per cento). In diminuzione, invece, le necessità dal commercio (-54,3 per cento) e dei cosiddetti «settori vari» (addirittura con un tondo -100 per cento).

Insomma, una sirena d'allarme bella e buona. Che evidentemente è rimasta in ascolto nei ambienti del Pd puntato dagli elettori torinesi, ma che ora diventa una sfida non rimandabile anche per la neo sindaca del Movimento Cinque Stelle. «I dati relativi all'utilizzo degli ammortizzatori sociali nella nostra regione, unitamente agli altri indicatori economici - dichiara il segretario generale di Uil Piemonte, Gianni Cortese - dimostrano che la narrazione sulle condizioni di vita delle persone, fatta da diversi politici, non corrisponde alla realtà vissuta da molti piemontesi. Banalizzare e semplificare le difficoltà non si è mai rivelato un buon sistema per ottenere il consenso delle persone, soprattutto di quelle che vivono in condizioni di forte disagio e di povertà. Il percorso per l'uscita dalla crisi è ancora lungo e richiede fiducia, investimenti e ripresa dei consumi».

Twitter: @SciulRmax

IL GIORNALE del PIEMONTE
PAG. 4 VENI 29/06

CAMPO NOMADI DI VIA GERMAGNANO

È morta nella notte la ragazzina di 11 anni rimasta a lungo sott'acqua nella Stura

■ È morta nella notte travenerdì esabato, all'ospedale Regina Margherita dove era stata trasportata in condizioni disperate, la bimba di undici anni che nel pomeriggio aveva rischiato di annegare nel fiume Stura, a Torino, nei pressi del campo nomadi abusivo di via Germagnano, dove viveva con i genitori, già colpiti in precedenza dalla tragedia della morte dei due fratelli della ragazzina, de-

ceduti in un incidente stradale in Romania. La piccola, di origini rom, si è tuffata per cercare refrigerio dal grande caldo della giornata. Rimasta sott'acqua per diversi minuti, è stata recuperata dai vigili del fuoco e poi rianimata a lungo sul posto dai sanitari del 118 prima di essere trasportata in ospedale con l'elicottero. Adare l'allarme è stato uno dei ragazzini che si trovavano al fiume, che è subito

corso a chiamare gli adulti nell'accampamento. Le terapie a cui è stata sottoposta in ospedale si sono purtroppo rivelate inutili.

Sulla morte della bambina indaga ora la polizia, per accertare la dinamica dell'incidente. Secondo una prima ricostruzione, la ragazzina si sarebbe allontanata dalla riva per cercare di recuperare un pallone con cui stava giocando, in-



sieme con gli amici, in riva al torrente. In particolare, gli inquirenti vogliono capire chi si trovasse in quel momento con la bambina.

IL GIORNALISMO DEL
RISERVATO PAG. 3
DATA 26/05

Una baracca abusiva dopo lo sgombero Così viveva ai margini la bambina annegata

FEDERICA CRAVERO

NON C'È acqua corrente nella bidonville di via Germagnano. Si cucina con l'acqua raccolta nelle taniche alla fontana pubblica e ci si lava al fiume quando arriva il caldo. Si vive in baracche costruite con pezzi recuperati e illuminate da generatori. Per sbucare il lunario si raccoglie roba dai bidoni - «Non sai cosa butta via la gente» - e la si porta ai mercatini. Anzi, più spesso la si smercia per pochi spiccioli a ambulanti marocchini che poi la portano al mercato. Perché qui nessuno ha la macchina: si va in bici o a piedi o con il bus e anche allestire una bancarella è impossibile.

Così è vissuta e così è morta Larissa, 11 anni, origini romene e un futuro che si è interrotto a Torino la sera di San Giovanni, quando giocando con gli amici sulle rive dello Stura è annegata. L'hanno vista andare giù, l'hanno cercata sotto il pelo dell'acqua, ma l'hanno persa. E quando un adulto è riuscito a recuperarla era già priva di sensi, con

il cuore fermo. I medici l'hanno portata via in elicottero e massaggiata per ore, per alimentare un battito che si era di nuovo fatto sentire, ma flebile come la speranza di salvarla.

Ora sulla vicenda indaga la polizia. La notizia della sua morte ha atterrito i genitori - che hanno perso l'unica figlia, dopo aver pianto i suoi due fratelli morti anni fa in Romania in un incidente stradale - e ha sconvolto il campo spontaneo di via Germagnano, altro modo per dire abusivo, dove vivono 500 nomadi di diverse provenienze ed etnie, che stanno dall'altra parte della strada rispetto al campo ufficiale in cui sono insediati un centinaio di korakanè. «È anche difficile sapere quanti siano esattamente. La famiglia della ragazza era stata sfollata da lungostura Lazio - racconta Carla Oselia, dell'Aizo - e ogni volta che ci sono degli sgomberi, anche lontano, qualche famiglia arriva. Il governo deve studiare un programma di inclusione sociale che venga concordato con chi vive in queste realtà e le conosce bene».

REPUBBLICA pag. III
DOM 26/06

La bambina inghiottita dallo Stura

Dal gioco alla tragedia Larisa muore in ospedale

L'Aizo: "Questo dramma non sia la scusa per chiudere il campo rom"

Larisa non ce l'ha fatta. Venerdì sera è stata inghiottita dalle acque dello Stura, mentre giocava e cercava di vincere il caldo insieme ad altri adolescenti. È morta nella notte nel reparto di Terapia intensiva del Regina Margherita, dove era stata ricoverata in condizioni disperate.

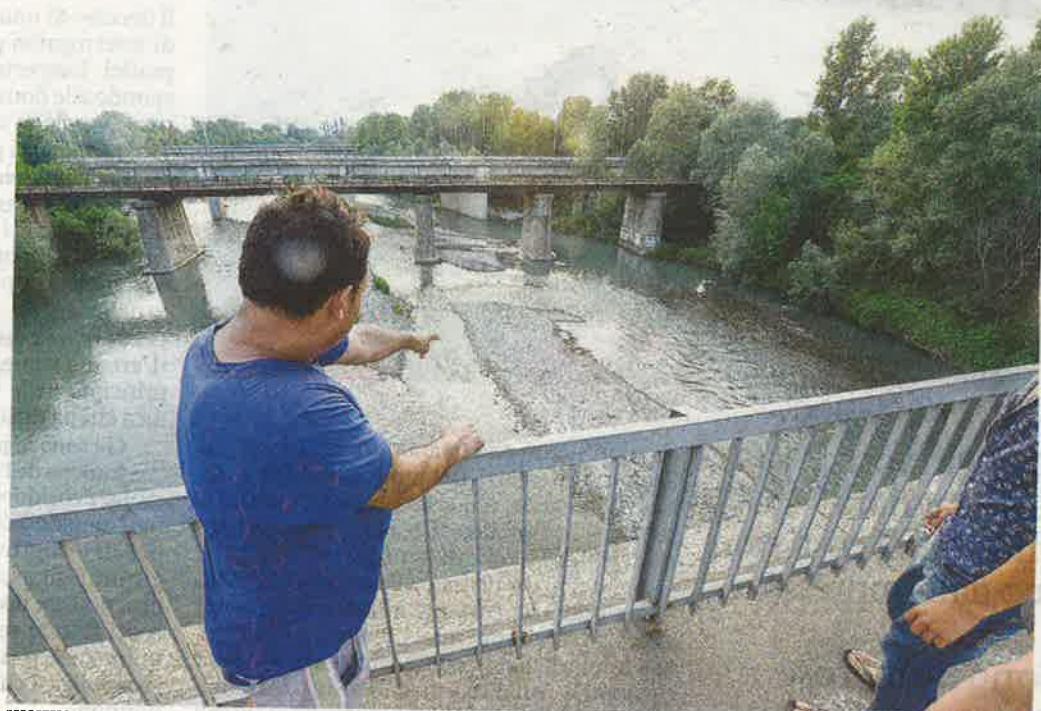
Già in tarda serata i medici avevano dovuto informare i genitori, una famiglia rom che vive nell'accampamento di via Germagnano, di un quadro clinico che non lasciava più alcuna speranza. Prima ancora della corsa in ospedale, la bambina era stata rianimata per 40 minuti dal personale del 118.

L'incidente

Quando i poliziotti e i soccorritori hanno raggiunto il luogo dell'incidente, Larisa era circondata da un centinaio di persone. Quasi tutti erano arrivati dal vicino campo nomadi, richiamati dalle grida dei bambini e degli adulti, in tutto una trentina, che cercava refrigerio tra gli isolotti in mezzo al fiume, all'altezza del ponte di corso Vercelli. È stato uno di loro a recuperare la bambina, ormai priva di sensi. Probabilmente è stata una buca a tradirla, poi un vortice di corrente l'ha trascinata sotto: quando è riemersa, l'uomo si è tuffato e l'ha trascinata fino a riva. Lei, però, non respirava più.

Le indagini

Adesso la polizia sta cercando di chiarire nei dettagli tutto quello che è successo quella sera. Per capire, pri-



L'isolotto

Un abitante del campo nomadi di via Germagnano si affaccia dal ponte di corso Vercelli e indica il punto dove la bambina stava giocando prima di essere inghiottita dal fiume

Sulla «Stampa»



■ La notizia, sabato, dell'incidente costato la vita alla piccola Larisa.

ma di tutto, se il gruppo di bambini fosse solo quando ha deciso di immergersi nel fiume, oppure se anche gli adulti li avessero accompagnati vicino allo Stura. Pare infatti evidente che quel tratto di fiume fosse meta' abituale, specie d'estate, delle famiglie che vivono in via Germagnano. Di certo, subito dopo la prima richiesta d'intervento, i vigili del fuoco e i medici si sono mossi con tempestività.

La reazione

Intanto l'Aizo, l'associazione italiana zingari oggi, si augura

che l'episodio non venga strumentalizzato per accelerare l'iter degli sgomberi, al momento non calendarizzati, nella parte abusiva dell'accampamento, dove vivono gli stessi genitori di Larisa. «Non è pensabile chiudere subito queste aree - dice la portavoce, Carla Osella -. È necessario che il governo studi finalmente un programma di inclusione sociale, partendo dal sanare le abitazioni, agendo sul diritto al lavoro e sul dovere all'obbligo della frequenza scolastica per i minori».

[F. GEN.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 43

DOM 26/06

Poveri, il corso per risparmiare non basta “L'ansia si cura solo con un lavoro vero”



DOCENTE

Chiara Ghislieri
insegna all'università
Psicologia del lavoro

66

I PROBLEMI
La maggior
parte del
disagio
riguarda
la ricerca di
un impiego

LA RICERCA
JACOPO RICCA

NON solo il denaro, ma soprattutto l'assenza di lavoro. L'ansia maggiore dei torinesi in difficoltà economiche resta la disoccupazione. I ricercatori di psicologia dell'Università di Torino hanno intervistato i partecipanti al progetto di educazione finanziaria "Contiamo Insieme", lanciato da ActionAid per affiancare le attività di sostegno al reddito di Città e Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo. Di questi quasi uno su due è disoccupato, ma nell'altra metà solo l'11 per cento ha un lavoro stabile, un altro 14 un impiego part time, mentre tutti gli altri raccontano di attività occasionali che non garantiscono comunque un reddito dignitoso. Il ritratto che emerge dalla ricerca parla di famiglie che vivono in povertà perché senza impiego:

«Tutti gli intervistati sono persone che hanno una storia di povertà. Non sappiamo quale sia il punto di partenza di questa vicenda, ma ora la difficoltà che vivono la collegano al lavoro che manca» spiega Chiara Ghislieri, docente di Psicologia del lavoro e delle organizzazioni, curatrice della ricerca.

Indagine dell'Università
tra i partecipanti al progetto
di educazione finanziaria
di ActionAid e Compagnia

ActionAid ha coinvolto queste persone in un percorso di formazione su come spendere il denaro e come evitare di finire "in trappola" con finanziamenti e mutui: il 31 per cento ha raccontato infatti di aver chiesto almeno un prestito nella sua vita e l'88 di essere stato almeno una volta in ritardo con i pagamenti. «La differenza tra il prima e il do-

po la partecipazione al progetto la fa il fatto che emergono problemi e difficoltà che prima gli intervistati non avevano compreso» - aggiunge Luca Fanelli, referente piemontese di ActionAid - Il denaro e le difficoltà economiche sono un tema spesso tenuto nascosto anche ai familiari, mentre dopo il percorso si arriva a condividere le strategie di gestione del denaro».

Ricerca di sconti e offerte al supermercato, assieme a un controllo costante delle voci di spesa familiare, sono alcune delle tecniche insegnate, ma a ciclo di incontri concluso nei partecipanti restano angosce e paure, prime tra tutte la perdita della casa e le difficoltà nei rapporti personali: «Imparare a usare bene il poco denaro è fondamentale, ma la mancanza di lavoro crea una situazione di angoscia continua che rende ancora più difficile impegnarsi nella ricerca di un impiego» - continua Ghislieri - In questo senso si può dire che la maggior parte degli stati d'ansia riguarda proprio la disoccupazione. Tut-

to ciò porta a una condizione d'isolamento da cui non si riesce a uscire senza l'aiuto esterno». Anche per i volontari di ActionAid la questione lavoro è rilevante: «Gli impieghi o non ci sono proprio, ma anche chi ce li ha o lavora troppo poco o è pagato male» - dice ancora Fanelli - Un problema che riguarda tutto il Paese, ma che sicuramente a Torino è l'elemento cruciale, legato spesso all'assenza di strumenti per essere appetibili sul mercato».

L'introduzione del nuovo Sia, il Sostegno per l'inclusione attiva per il contrasto alla povertà, che sarà operativo da autunno, potrebbe ampliare la platea delle persone coinvolte nei progetti di educazione: «Replicheremo le attività a Torino dove è imminente l'avvio del progetto "Ora facciamo i conti... col lavoro": anche questo comprende percorsi di riflessione sull'uso del denaro e sull'avvicinamento al lavoro» - racconta Fanelli - Speriamo però di poterlo estendere anche a chi entrerà nel Sia».

INUMERI

L'IDENTIKIT

I partecipanti al programma hanno dai 27 ai 65 anni d'età. Per il 66% sono uomini, per il 28% stranieri

IL LAVORO

Uno su due è disoccupato: Il 48% non ha lavoro mentre solo l'11 per cento ha un posto fisso

IL DENARO

Due su tre usano le offerte, il 68% usa i volantini. L'88% è stato almeno una volta in ritardo con i rimborsi dei prestiti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. III
ROM. 26/06

Profumo a Appendino “Sì al semestre bianco sulle prossime nomine”

Dopo le polemiche seguite al voto il presidente di Compagnia di San Paolo dice sì alla proposta della neosindaca 5 Stelle

DIEGO LONGHIN

Il presidente della Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo, strizza l'occhio alla neo sindaca Chiara Appendino. «Semestre bianco? Perchè no, ci si può ragionare», dice l'ex rettore del Politecnico di Torino ed ex ministro all'Istruzione del governo Monti. Profumo era finito nel mirino di Appendino poche ore dopo la vittoria, quando la sindaca aveva detto che «non aveva condiviso la nomina di Profumo» e non aveva nemmeno condiviso la scelta di incrementare il budget per pagare gettoni ed emolumenti dei nominati nella fondazione di corso Vittorio Emanuele II. «Dovrebbe fare un passo indietro», aveva aggiunto la sindaca. E poi: «Noi modificheremo lo Statuto della Città, negli ultimi sei mesi di mandato un sindaco non potrà più fare nomine», aveva annunciato in quell'occasione Appendino.

Non è passata nemmeno una settimana, la sindaca non è entrata ancora ufficialmente a Palazzo Civico, così come gli assessori indicati sono ancora in pectore. Le parole del primo cittadino hanno creato già i primi effetti e le prime reazioni. Di sicuro tra i primi appuntamenti in agenda la sindaca fisserà un incontro proprio con Profumo.

L'ex rettore del Politecnico:
“Credo che sia giusto discuterne nell'ente che unisce le fondazioni bancarie e modificare gli statuti”

Il numero uno della fondazione, una delle ultime nomine di Fassino prima della sconfitta, sembra affascinato e interessato dall'idea del semestre bianco lanciato da Appendino. «Credo che un ragionamento si debba aprire anche in Compagnia. Anzi. Visto che ormai tutti gli statuti sono simili e si inspirano alle direttive che vengono concordate e discusse a livello di Acri, l'associazione che raggruppa le fondazioni bancarie italiane, meglio investire del problema l'ente che riunisce tutte le realtà. «Si potrebbe aprire un ragionamento così da arrivare ad un orientamento comune da applicare poi in ciascun statuto. L'idea del semestre bianco è positiva, ma è complessa anche da applicare. Una finestra che si dovrebbe applicare poi a tutti gli enti che nominano. È una cosa su cui riflettere, però».

Solo 4 dei 17 componenti del Consiglio Ge-

nerale della Compagnia vengono indicati da istituzioni politiche elette che sono il Comune di Torino, il Comune di Genova e la Regione Piemonte.

La reazione a caldo di Profumo alle parole di Appendino era stata un'altra. Il numero uno della Compagnia: «Ridurre il processo di nomina dei vertici a una mera questione di indicazioni politiche e di applicazione dello spoil system rappresenta un punto di vista non rispondente alla realtà delle regole e dei

comportamenti: la Compagnia ha potuto essere partner leale e affidabile di tutte le istituzioni, di volta in volta governate da diversi colori politici, proprio perchè è un ente autonomo, filantropico e di natura privata interessata a lavorare per e con i territori di riferimento». Insomma, Profumo insisteva sul profilo dell'indipendenza dell'ente. Istituire il «semestre bianco» metterebbe a rischio l'indipendenza? Il dibattito è aperto, certo che i toni del presidente sono più concilianti. C'è

stato anche un primo scambio di opinioni con il braccio destro di Appendino, Paolo Giordana, in vista anche della messa a punto del piano strategico della Compagnia.

La fondazione rimane baricentrica soprattutto per un Comune che vuole investire in welfare, studiare progetti ad hoc per le periferie e per sostenere le famiglie in difficoltà. Le erogazioni di corso Vittorio Emanuele rimangono fondamentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RREPUBBLICA
PA 67
LUN 27/06

La sindaca e le interferenze in Compagnia

REPUBBLICA
PG. I 2 VII
SAB. 26/06

Compagnia, la sindaca non può ignorare il principio di autonomia

< DALLA PRIMA DI CRONACA
VITTORIO BAROSIO

IN ENTRAMBI i casi ogni ipotesi di incompatibilità di Profumo è stata radicalmente esclusa.

Quanto all'opportunità dell'indicazione di Profumo effettuata dal sindaco uscente nel semestre bianco, si deve considerare che il Comune di Torino designa due consiglieri della Fondazione. È prassi, anche se non è regola statutaria, che il Consiglio Generale della Compagnia elegga il Presidente fra i due consiglieri nominati dal Comune. Se Fassino non avesse provveduto tempestivamente a no-

minare questi due consiglieri, il Consiglio Generale della Fondazione si sarebbe sostituito al sindaco uscente e avrebbe nominato lui stesso due consiglieri. Il Comune avrebbe quindi perso la possibilità di indicare persone di sua fiducia e il possibile Presidente.

Del resto una cosa simile è già avvenuta in passato, allorché due enti (precisamente, il Consiglio Regionale del Volontariato e la Commissione per le pari opportunità), che potevano designare altrettanti membri del Consiglio Generale, non avevano effettuato tale indicazione: il Consiglio medesimo aveva quindi pro-



IL PRESIDENTE DELLA COMPAGNIA
Francesco Profumo
presidente Compagnia San Paolo

ceduto esso stesso, autonomamente, alla nomina di tali membri per cooptazione.

La Appendino, chiedendo le dimissioni di Profumo, ha

Appendino chiedendo le dimissioni di Profumo ha interferito con gli atti della Fondazione

in qualche modo interferito con gli atti della Fondazione San Paolo. Ma allora si pone un problema di fondo: aveva diritto di farlo? Il dubbio si era già posto nel 1995, quando allora sindaco aveva revo-

Fassino lo avrebbe indicato come consigliere della Fondazione nel semestre antecedente all'elezione del nuovo sindaco (cioè nel cosiddetto "semestre bianco"); secondo la Appendino sarebbe stato invece opportuno che questa indicazione (come le nomine di competenza comunale) venisse lasciata al nuovo sindaco.

Mi sembra che su questi argomenti si possano fare almeno due osservazioni.

Quanto all'incompatibilità dovuta al fatto che la Fondazione San Paolo finanzia la Business School va tenuto presente che la posizione di tutti i consiglieri della Fondazione, proprio per accettare se esistessero nei loro confronti eventuali ragioni di incompatibilità, era stata già valutata due volte.

SEGUE A PAGINA VII

Compagnia il nome di amministratori che siano dotati di particolari conoscenze e capacità, ma che, una volta effettuata questa semplice "indicazione", non ha alcun potere sulle nomine che la Compagnia ha effettuato nella sua piena autonomia. Princípio di autonomia poi ribadito a livello normativo dalla legge del 1999, che ha disciplinato le Fondazioni bancarie stabilendo espressamente che «i componenti dell'organo di indirizzo (nel nostro caso il Consiglio Generale) non rappresentano i soggetti esterni che li hanno nominati né ad essi rispondono».

REPUBBLICA PG. IV SAB 26/06

“Turni infernali a cardiologia” Espresso in procura degli infermieri

SARA STRIPPOLI

TURNI impossibili e diritto non rispettato alle ore di riposo. Gli infermieri della cardiologia della Città della Salute inviano un esposto alla Procura denunciando che la carenza di personale rischia di far crollare il sistema, che il turn over è inesistente e gli orari sono sempre più pesanti. «La carenza di personale, infermieri e operatori - dice il segretario regionale di Nursing Up Claudio Delli Carri - ha portato uno dei reparti di eccellenza della sanità piemontese ad avere situazioni limite in cui in un turno c'è un solo infermieri per 22 posti letto e due per 9 posti letto in terapia intensiva, senza neppure un operatore». Peraltra, sottolinea il sindacato «i 22 posti sono stati ridotti a 18 a partire dal 6 giugno».

E' indispensabile fare nuove assunzioni, interviene il segretario provinciale di Nursing Up Roberto Aleo, che ha inviato la segnalazione

anche all'Ispettorato del Lavoro, al Collegio Ipasvi e alla direzione generale e sanitaria dell'azienda. Uno dei punti indicati nell'esposto dei lavoratori riguarda l'eventuale man-

cato rispetto del diritto al riposo: «In una settimana si può saltare il riposo ma prima della fine della seconda settimana si deve usufruire di uno stacco di 48 ore».

LA REPLICA DI SAITTA: “AUMENTERANNO SE MIGLIORERÀ L'OFFERTA”

L'Api alla Regione: “Sblocchi le tariffe delle case di riposo”

Le imprese della sanità attaccano: «le tariffe delle case di riposo non sono aumentate». La Regione replica secca: «Le tariffe sono in linea, aumenteranno se migliorerà l'offerta ai pazienti». La critica arriva dall'Api: «Le decisioni del Piemonte contraddicono quanto la Regione ha affermato finora», dice Antonino Gianfala, presidente di Api Sanità, che riunisce le piccole medie imprese del settore socio-assistenziale. Su questo Api annuncia pure un possibile ricorso al Tar e critica la de-

cisione della giunta Chiamparino di prorogare e lasciare invariate fino alla fine del 2017 le tariffe riconosciute alle strutture private per l'assistenza agli anziani non autosufficienti. Quelle riconfermate adesso, insiste l'associazione che riunisce le piccole imprese «erano state stabilite nel 2013 e dovevano essere valide soltanto fino al 2015. Non si tiene conto degli ulteriori costi che graveranno sulle strutture in vista dei prossimi rinnovi contrattuali e dello sforzo delle aziende per venire incon-

Fiorenzo Gaita è il direttore del dipartimento cardiovascolare della Città della Salute e ammette le difficoltà degli ultimi tempi: «Il numero di infermieri è adeguato, ma se,

com'è capitato in questo periodo, arrivano maternità o malattie, allora si entra in affanno. Per questo è stata decisa la riduzione di posti letto per ritornare in una situazione di equilibrio di rapporto fra personale e lavoratori». Sulla questione il direttore sanitario delle Molinette Antonio Scarmozzino spiega quanto è stato fatto dalla direzione per risolvere i problemi. In primo luogo, chiarisce, in presenza di carenze improvvise per malattie, interveniamo con integrazioni di personale a tempo determinato. In questo caso, poi, abbiamo anticipato la riduzione dei posti letto programmata per il periodo estivo». Un'anticipazione di sole due settimane, insiste. Su eventuali violazioni come il mancato rispetto delle ore di riposo, aggiunge Scarmozzino per ora nessun commento: «Considerato che i lavoratori hanno presentato un esposto presenteremo una relazione dettagliata alla Procura».

L'OSPEDALE

“Abbiamo anticipato la riduzione dei posti letto prevista per l'estate”

LE MOLINETTE

La direzione della Città della salute ammette la grana ma spiega di aver ridotto i posti letto per evitare difficoltà più gravi



Poveri, mense, sfratti «Situazione difficile, risposte immediate»

*«Reddito di cittadinanza? Misura nazionale»
«Fondamentali i “punti di ascolto” del M5s»*

→ Ad un "senior program manager" della Compagnia di San Paolo, come da curriculum di Sonia Schellino, 50 anni, scelta per il Welfare da Chiara Appendino, non c'è bisogno di chiedere verifiche sui numeri delle povertà, già oggetto polemica durante la campagna elettorale e senza risparmiare ai duellanti un generico appello alla sobrietà dalla Caritas. Li conosce. «Trovo giusto quello che ha chiesto la Caritas, ma se vuole possiamo partire da altri numeri». Sono quelli dei «3.700 sfratti» e delle «15 mense per i poveri, che cercheremo di tenere aperte in estate», che rappresentano «alcune delle priorità» che già bussano alla porta. «Sono cose che chiedono risposte nell'immediato».

Schellino, le politiche sociali non potranno essere seconde nel vostro mandato.

Fuori dalla contabilità, cosa la impressiona?

«Non ci sono numeri su quanti rovistano nei cassonetti in cerca di cibo, ne vedo talmente tanti muovendomi a piedi che potrei contarli io. Bisogna uscire dalla polemica del numero e cominciare a pensare alle persone».

Con quali strumenti?

«Per quanto riguarda le povertà estreme dovremo continuare ad intervenire con strumenti di "assistenza", mentre per le "nuove povertà" ci impegheremo per potenziare le occasioni di formazione e inserimento lavorativo, nelle possibilità che ha il Comune».

Quali?

«Si possono attrarre fondi, ad esempio, sfruttando quella che è la legislazione nazionale. Dal quello previsto dalla Legge di stabilità o quanto è già stato previsto per far fronte alla povertà educativa».

E una volta trovate le risorse?

«Attraverso un effettivo lavoro di rete, tra chi si occupa di sociale, si può potenziare l'effetto di una "cabina di regia" che coinvolga tutti gli operatori del settore, per massimizzare gli strumenti e avere delle idee in più su come sia meglio intervenire».

Con questa strategia, proviamo ad entrare nel pratico. Come si interviene davanti ad uno sfratto esecutivo?

«Con una risposta immediata, prima di tutto, facendo in modo che la famiglia non passi nemmeno una notte in strada. Per questo è necessario il lavoro di rete, che arrivi a coinvolgere residenze temporanee e dormitori».

Che riscontro avete dal territorio?

«Le esperienze dei "gruppi di lavoro" e dei "punti di ascolto" del Movimento 5 Stelle sono state, sono e saranno fondamentali, oltre che per avere delle

antenne sul territorio, anche per sapere dove e come intervenire».

Cosa rispondiamo, invece, a chi si è appassionato all'idea del reddito di cittadinanza?

«Bisogna evitare le visioni utopiche perché il reddito di cittadinanza sarebbe innanzitutto una misura nazionale, come chiede il disegno di legge del Movimento 5 Stelle che lo individua come una riposta di dignità, con il vincolo ad essere coinvolti in processi di formazione e lavoro».

Meglio distinguere da quelli che sono gli strumenti ordinari?

«Ci sono già gli strumenti di sostegno alle difficoltà e alle emergenze che sono nella disponibilità e vengono amministrate dal Comune».

Quali provvedimenti prevedete nel breve periodo?

«Più che altro, temo, affronteremo delle emergenze che sono in corso. Chi continua a perdere la casa, chi non ha da mangiare a cui dovremo dare risposte anche in estate. I faldoni non mancano e dovrò farmi un'idea precisa della situazione che ci troviamo a prendere in carico».

Le emergenze che avete trovato in campagna elettorale

In periferia?

«Torino è tra le situazioni peggiori, se confrontate con il quadro nazionale, nelle più recenti rilevazioni Ocse e questo dal punto di vista della povertà o della disoccupazione».

Come li commenta quei dati?

«Bisogna rimboccarsi le maniche».

«Un'emergenza che toccherà presto affrontare è quella gigantesca del villaggio profughi autogestito che negli ultimi anni ha occupato il

Moi. Come?»

«In modo collegiale e il sindaco ha espresso la volontà di prendere in mano la questione occupandone in prima persona, per cui farà da base il lavoro di ricognizione già svolto dai "gruppi" del Movimento».

Enrico Romanetto

CRMAS Qui
PA 10
VSM 26/06

Chiara la secchiona e la sfida al "Sistema"

Prima uscita con la fascia su delega di Fassino

BEPPE MINELLO
TORINO

Da lunedì due Torino si guatano. Ma non sono quella dimen-ticata delle periferie e quella privilegiata del centro e della collina come la storia un tanto al chilo tramanderà ai posteri per spiegare il ribaltone elettorale. A studiarsi, sono la Torino che comandava, quella dell'ormai famoso «Sistema» e quella uscita dalle urne che vuole comandare. Sono i dirigenti, i grandi commis, i volti noti che da sempre ruotano nelle stanze del potere, 60 dei quali, su un totale di 115 poltroncine, sono in scadenza e attendono di sapere quale sarà il loro futuro.

Nel Palazzo Civico che in questi giorni è terra di nessuno, perché Fassino è ancora formalmente sindaco fino al 30 giugno, giorno fissato per la proclamazione degli eletti, dominano gli scatoloni per liberare gli uffici di staffisti e collaboratori. Le truppe grilline, invece, dopo il corteo un po' becero che domenica notte al grido di «Onestà, onestà» ha marciato da casa Appendino alla conquista del Municipio, hanno scelto il basso profilo. Come, e più di loro sta facendo, per carattere ed educazione, Chiara Appendino la

quale, ieri, per la prima volta, ha potuto indossare la fascia tricolore in virtù del non scontato gesto di Piero Fassino che l'ha «delegata» a rappresentarlo alla cerimonia del Farò di San Giovanni, patrono della città. La prima uscita perché, anche avesse potuto, non avrebbe avuto scelta: da domenica Chiara Appendino vive ingurgitando Tachipirina e antibiotici per debellare l'influenza trasmessagli dalla figlia Sara di 5 mesi. La neo sindaca però, non poteva mancare all'evento scaramanticamente più importante: l'accensione, appunto, nella centralissima piazza Castello di un enorme falò sormontato dalla sagoma di un toro, simbolo della città, la cui inevitabile caduta rappresenta un segnale di buon auspicio se avviene verso la stazione di Porta Nuova, cattivo verso Palazzo Reale. Tranquilli, l'esperienza dei fuochisti di Palazzo è proverbiale e il Farò è caduto verso la stazione.

Da secchiona qual è, Chiara Appendino s'è preparata diligentemente per l'appuntamento serale preceduto, nel tardo pomeriggio, dalla sfilata di due-mila figuranti in abiti settecenteschi e dallo scambio dei pani, simbolo di abbondanza, con Gianduia e Giacometta, le maschere torinesi. Dunque, alle

9.30 il primo impegno di Appendino è stato quello di incontrare funzionari e dirigenti del Cerimoniale. Incontro interrotto da una comitiva di bambini di Estate Ragazzi, uno dei punti forti delle politiche giovanili delle giunte di centrosinistra per tenere occupati i piccoli torinesi orfani della scuola e arrivati, ieri, per visitare la Sala Rossa. È finita con l'Appendino, cuore di mamma, a spiegare che «lì sta la maggioranza, là l'opposizione dove sono stata io in questi ultimi 5 anni». Un saluto via internet ai dipendenti e poi passeggiata in centro. Un «ciao» per tutti («E' così dall'inizio della campagna elettorale sorride la sindaca), selfie e abbracci come se piovessero.

Ecco, al di là degli interrogativi alimentati, per ora, dai giornali e che angustiano la Torino che comandava, in ambasce per Fondazioni in procinto di essere cancellate, varianti urbanistiche pericolanti e lucrosi incarichi che si allontanano, la prima novità rappresentata da Appendino è lo sbalorditivo rapporto con i torinesi che se proprio devono sollevare una critica guardano la sua acconciatura refrattaria a ogni intervento del coiffeur e ai volutamente rassicuranti tailleur da «madamina». Ma per il resto siamo 3-0 nei confronti di Fassino. Un paragone ingeneroso, perché ognuno ha il carattere che ha ed è ovvio che non basta la simpatia, vera o astutamente cercata, per amministrare una metropoli. Però, aiuta.

LA STAMPA
PAG. 5
VDM. 26/06

Il nuovo assessore alle Pari Opportunità

“Non vedo l'ora di celebrare le mie prime unioni civili”

Giusta: i Cinquestelle hanno sbagliato a opporsi alla legge Cirinnà

Intervista

MARIO BOSONETTO

«Non vedo l'ora di indossare la fascia tricolore e celebrare le prime Unioni civili». È uno dei sogni che a breve potrà realizzare Marco Alessandro Giusta, bovesano d'origine, che da giovedì sarà assessore alle Pari opportunità, Politiche giovanili, Università, Integrazione, a Torino, nella giunta guidata da Chiara Appendino.

Sulla Unioni civili lei però aveva un'opinione diversa dal Movimento Cinque Stelle.

«È vero. Non ho condiviso l'opposizione dell'M5S alla legge Cirinnà. Non sarà ottima, ma è stata un notevole passo avanti. D'altronde io non sono un militante dell'M5S. Non lo sono mai stato di nessun partito. In questa situazione mi considero un tecnico che si è messo a disposizione della politica».

Ci sono altri sogni o progetti, ai quali da assessore si metterà subito al lavoro?

«La mia intenzione è quella di non far calare progetti dall'alto, preconfezionati, per sottoporli



do che ci sarebbe ben poco da discutere. Voglio dialogare, dare vita a tavoli sui temi dell'integrazione, delle pari opportunità, dei diritti, dei giovani dell'università, avendo per ciascuno risposte specifiche ma lo stesso atteggiamento nell'approccio: quello dell'ascolto, della costruzione dal basso di soluzioni condivise».

Si aspettava la nomina?

«Devo dire che mi ha molto emozionato. E mi fa anche un po' paura. Per la responsabilità che ne

di migliaia di persone».

Torino è una città difficile?

«Torino è una città meravigliosa, che io amo e a cui devo molto. Che mi ha accolto da studente, da giovane omosessuale, da lavoratore. Che ha parecchi problemi. Ma anche la forza e la voglia di affrontarli. Non penso che la vittoria dell'M5S sia stata solo protesta. È stata determinante la voglia di cambiamento e la disponibilità di molti di prendersi la responsabilità di provare a cam-



Marco Giusta
Nuovo
assessore
nella
giunta
Cinquestelle

aspetti, come la sensibilità nei confronti della comunità Lgbt, Torino ha lavorato bene anche nel passato. In questo caso mi sento di dire, ad esempio, che si parte da un passato favorevole».

Nel Cuneese lei è stato uno dei primi «militanti» nel movimento omosessuale; in anni più recenti, da presidente di Arci Gay a Torino e da responsabile del Gay Pride è diventato un punto di riferimento per il movimento Lgbt (Lesbiche, Gay, Bisessuali e Transgender).

«Più che punto di riferimento direi di aver avuto un ruolo di rappresentanza. Non solo della comunità Lgbt. Sono determinanti per me le esperienze fatte nel mondo del lavoro, nel call center di "Seat con voi", nel sindacato con la Cgil, il confronto e l'impegno sulle problematiche dei migranti, delle donne».

Ormai da quindici anni vive a Torino. Con il Cuneese che rapporto ha mantenuto?

«Intenso. Prima di tutto perché sovente vengo a Boves dalla mia famiglia (Marco ci sta rispondendo al telefono dalla stazione ferroviaria di Cuneo, in attesa di un treno per Torino, dopo aver visto cancellato per sciopero quello su cui avrebbe dovuto salire alle 15, ndr.). Perché a Borgo San Dalmazzo ho lavorato come commesso al "Self", devo dire in una condizione favorevole per gli orari che mi erano permessi e che mi hanno consentito di mettere insieme lavoro e studio all'università e impegno nella comunità gay. Perché ognivolta che torno a Cuneo, la vedo urbanisticamente più bella. Via Roma pedonale, per esempio, mi piace molto. Rispetto a Torino la mentalità rimane più ristretta e ci sono difficoltà di sensibilizzazione a determinate tematiche e logistiche: la provincia è grande ed è difficile, soprattutto per i più giovani, raggiungere centri di aggregazione. Ma ci sono anche segnali che dicono che si può migliorare».

LA
STAMPA
PAG. 55
DATA 26/06